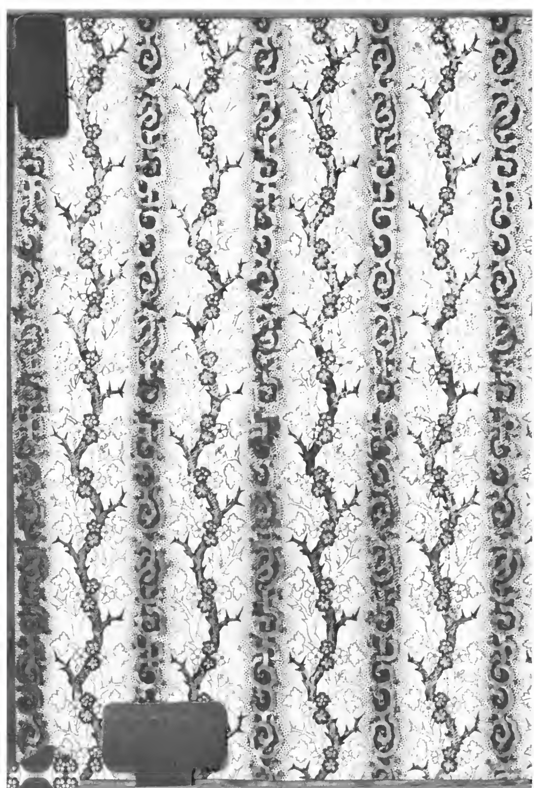
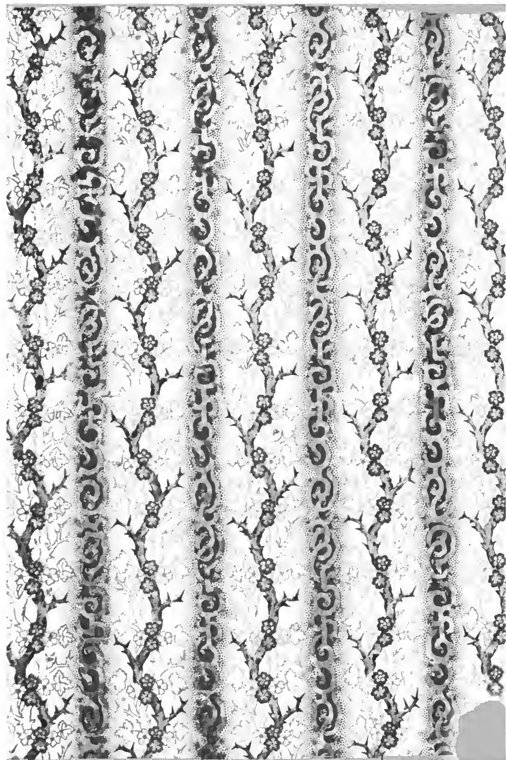












MATER MISERICORDIÆ

Venerata nella Chiesa dei Missionari in Rimini

Nel Maggio del 1850. Prodigiosamente mosse gli Occhi.

DEL PRODIGIOSO

MOVIMENTO DEGLI OCCHI

NELLA SACRA IMMAGINE

[illegible]

[illegible]

DEL TITOLO

DI MADRE DELLA MISERICORDIA

COMINCIATO IN RIMINI

nel giorno 11 maggio 1850

E [illegible] IN [illegible] PER [illegible] MESI

[illegible]ONE

ESTRATTA [illegible] PROCESSO

APE[illegible] COMPIUTO

DALLA ECCLESIASTICA CURIA

DELLA STESSA CITTÀ

RIMINI 1851

Per gli Albertini Stamp. Vescovili

C. L. D. S.



MATER MISERICORDIÆ

[illegible]

Nel M[illegible] 1830. Prodigiosamente mosse gli Occhi

DEL PRODIGIOSO

MOVIMENTO DEGLI OCCHI

NELLA SACRA IMMAGINE

DI MARIA SANTISSIMA

DEL TITOLO

DI MADRE DELLA MISERICORDIA

COMINCIATO IN RIMINI

nel giorno 11 maggio 1850

E DURATO IN SEGUITO PER MOLTI MESI

RELAZIONE

ESTRATTA DALL' AUTENTICO PROCESSO

APPOSITAMENTE COMPILATO

DALLA ECCLESIASTICA CURIA

DELLA STESSA CITTÀ



RIMINI 1851

Per gli Albertini Stamp. Vescovili

C. L. D. S.

N. B. La stampa della presente Relazione essendo devoluta a intero profitto della Chiesa che si viene costruendo alla Beatissima Vergine: la Congregazione deputata alla medesima Fabbrica intende goderne il diritto di proprietà giusta le convenzioni stabilite fra i diversi Stati Italiani.

INTRODUZIONE

La Chiesa Cattolica fondata da Gesù Cristo, e suggellata col suo Sangue Prezioso sul Golgota, non ci mostra che un complesso di meraviglie, e una serie infinita di miracolosi portenti. A traverso i secoli lottanti maisempre contro di Lei, e a traverso mille eresie, mille scismi, e guerre formidabilissime, che le si son mosse contro; Ella, anche allora che sembrava affatto abbattuta e schiantata dal cuore dell' uomo, e proscritta dalla terra, emerse fuori più bella, e magnificamente trionfò de' suoi nemici, e de' suoi persecutori. Iddio, che ha promesso che fino alla consumazione de' secoli Ella starà, veglia custode diligentissimo e propugnatore acerrimo di questa sua sposa diletta. E veramente come ne' tempi della calma con mirabile magistero e con sapienza infinita le infiora la via e le tesse corone di trionfali allori; così nelle persecuzioni le più orribili e spietate l' abbella delle

palme e de' trofei i più splendidi. Chiunque svolga le Storie e intenda per un poco la mente ai fasti di lei non può non conoscere questo vero, e non iscorgere la solerte cura della Providenza divina in conservarla, e in maggiormente esaltarla. Dalla Capanna di Betlemme al Calvario; dal Calvario agli Apostoli; dagli Apostoli ai Martiri; dai Martiri ai Dottori; dai Dottori ai Confessori, non si ravvisa che il più solenne e magnifico suo Panegirico. Quante menzogne, quante perfidie, quante violenze, quanti ipocriti rispetti, quanti dispregi, quante massime di tolleranza, quanti furori di persecuzioni, quante calunnie, quante scuri non si sono messe in opera contro di Lei? Ma il buono e clementissimo Iddio or con un mezzo, or con un altro è venuto in suo soccorso: e, a confondere e rintuzzare l' orgogliosa sapienza e le arti maligne dei miscredenti, a ricondurre sul buon sentiero gli sviati nell' errore, a raffermare vie meglio nella Fede i credenti; ha operato ineffabili portenti e miracolosi prodigî. Il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, l' Opere de' Santi Padri, i Fasti dei Martiri e dei Confessori ne porgono infiniti esempli: e chiunque non sia cieco dell' intelletto non potrà nè saprà disconoscerli.

Il perchè volgendo uno sguardo alla orribile guerra che ai giorni che corrono si è mossa apertamente contro la Religione Cattolica, e agli instancabili sforzi degli Eretici del Settentrione per crollare le fondamenta della Cattolica Chiesa; e al lacrimevole aberramento di tanti figli di questa imma-

colata ed immortale Sposa di Gesù Cristo: noi in tanta foga di miscredenza, e in tanta colluvie di azioni vituperande e sacrileghe, crediamo di non andar lungi dal vero se affermiamo, aver voluto Iddio negli imperscrutabili suoi decreti, e a mezzo di una Sacra Immagine della Divina sua Madre operar oggi in Rimini un nuovo miracoloso Prodigio a beneficio degli uomini, e ad esaltamento della Cattolica Chiesa.

E però a lode del vero, a conforto dei Fedeli, ad ammaestramento degli erranti, e a ravvedimento dei perduti, ci avvisiamo sia profittevole e ben collocata opera il raccomandare alla pubblica cognizione la memoria di questo Prodigio avvenuto sotto i nostri occhi e tra queste nostre mura: il quale come fu dalla fama per tutta Italia, anzi per tutta Europa e più da lungi ancora portato e predicato; così, per le cose che in seguito andremo con tutta semplicità esponendo, risulterà altrettanto verissimo, quanto irrepugnabile.



CAPITOLO I.

Origine del Dipinto. Sua descrizione. Cessione alla Chiesa di Santa Chiara.

Giuseppe Soleri Brancaleoni, Riminese Patrizio, fu uomo chiaro per isplendore di sangue, ma più assai per religione intemerata e santità di costumi bellamente durati fino alla morte. Egli sin dai suoi giovani anni si diede con tutto l' impegno all' arte del dipingere, e studiò sotto non mediocri maestri. Molto in essa si avvanzò: ma a perfezionarsi nella eccellenza dell' arte recossi a Roma, vera maestra dell' arti belle. Quivi poco andò, che egli cadde in lenta ma pericolosa malattia, cosicchè i medici a riparo di sua salute lo consigliarono di ritornarsene in patria. Qui adunque, sebbene a malincuore pel grande affetto che nella pittura aveva posto, condottosi, e della sua infermità alla meglio rifattosi, diedesi a tutt' uomo al dipingere: e, ad ajutare di precetti e d' esempio que' giovani che di tale arte erano vaghi, aperse in propria casa uno studio. Molte furon le tele, che egli dipinse; e non poche si ammirano ancora in questa Città. Però di quanto e quale pregio sieno esse non è da noi il giudicarne; e quand' anche lo fosse, molto volentieri ce ne passeremmo, perchè per lo scopo, cui miriamo, ci parrebbe gran vanità. Solo diremo, che bella ventura e bella lode è per lui l' essere stata lavoro del suo pennello la S. Immagine di Maria Vergine del titolo di Madre di Misericordia, che oggi ha operato quì il movimento degli occhi. Questa Tela a olio, dipinta, secondo che può congetturarsi, o nel 1796 od in quel torno, è della dimensione di centi-

metri 60 in altezza, e 52 in larghezza. Vi si vede la Vergine a mezza figura, atteggiata in ben sentita ed eloquente espressione. Le mani posano leggermente sul petto; il capo è dolcemente inclinato sulla spalla diritta; gli occhi rivolti al cielo, e il volto sparso di sì delicate tinte, che al vederla t' innamora, e ti fa credere, che Ella tutta intesa coll' animo, colla preghiera, e col guardo in Dio, interceda per gli uomini; e che esaudita se ne allieti, e ne conforti le genti; e quindi, come rapita in un celeste pensiero, le escano di bocca quasi spontanee queste parole del Cantico = L' anima mia esalta la grandezza del Signore; ed esulta il mio spirito in Dio, mio Salvatore. Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età. Perchè grandi cose ha fatto a me colui che è potente, e del quale è santo il nome =.

Questo prezioso Dipinto e per particolare divozione, e per cara memoria del pio ed egregio parente, era con gelosa e diligente cura dalla Nobile Famiglia Soleri Brancaleoni tra le domestiche mura guardato e custodito. Ma molte pietose ed amiche persone, che più volte l' avevano ammirato, per soddisfare al proprio desiderio e a quello di molti altri, le fecero conoscere quanto buona cosa e ai Cittadini gradita sarebbe stata quella di collocarlo in una qualche Chiesa alla pubblica venerazione; e ne le mossero anche una ben calda preghiera. La pia Famiglia, chè Iddio così forse disponea, accolse generosamente la domanda, e con più generoso animo nel 1810 per legale scrittura lo concedeva alla vicina Chiesa di S. Chiara: Chiesa un tempo di ragione di un Monastero di Monache; ed oggi appartenente

ai Reverendi Signori Missionarj del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, zelatori caldi ed instancabili del bene dell'Anime.

CAPITOLO II.

Divozione dei Fedeli a questa S. Immagine. Avvenimento del Prodigio. Concorso dei Cittadini. Trasporto del Quadro all' Altare Maggiore. Commozione del Popolo, e cessazione della Bestemmia.

Allogata, come dicemmo, in S. Chiara alla pubblica venerazione la Sacra Immagine, in divota gara a Lei accorrevano i Fedeli, e per Lei di fervore accesi si componevano a pia Unione, e a Lei in modesta pompa solenneggiavano feste. Questo concorso, e questa devozione a Maria si mantenne in ogni tempo costante; e niuno, che fosse entrato nella Chiesuola di S. Chiara, di là partivasi, se prima non avesse visitata la S. Vergine, e fatta a Lei la sua preghiera. Queste cose, che forse trapassar si poteano, noi molto volentieri abbiam ricordate, sì perchè son elleno vere, sì perchè sembraci che molto peso aggiungano al nostro Soggetto. Conciossiachè, se in questa S. Immagine, tanti anni venerata e ammirata da tanti fedeli, non si è scórto giammai alcun prodigioso movimento da chicchessia; sembraci di potere con molto fondamento conchiudere, non essere una illusione, ma una irrefragabile verità quello che oggi è avvenuto; e di cui senza più imprendiamo a dire, confidandoci a gloria della Santissima Vergine di produrne in seguito tali argomenti da non lasciare alcun dubbio sulla verità del Prodigio.

Era il giorno undici del mese di Maggio mille ottocento cinquanta; giorno e mese, a nostro avviso, da non lasciare inosservato, perchè giorno di Sabato, e mese di Maggio, sacri amendue a Maria Santissima; e la Signora Anna Bugli Contessa Baldini con Anna Achilli sua figliuola addottiva, e con Francesca Megani, passava a caso ad un' ora e mezzo di giorno dinanzi alla Chiesa di S. Chiara. E comechè ad usare a questa Chiesa non fosse accostumata, pure, disponente forse Iddio, da non so quale interno desiderio spinta sentissi a entrarvi. Messasi dunque in Chiesa con amendue le giovani, ed ita nella cappellina, dove su piccolo Altare era posta la S. Immagine, si pose ad orare dinanzi a Lei. Ma quale non fu la sua maraviglia e il suo stupore, quando fisatasi in quel volto celeste, vide (spettacolo degno del Cielo e degli Angeli) le sante pupille moversi dolcemente, ed elevarsi fino a nascondersi tutte sotto le palpebre? Ma ella, tuttochè certa del prodigio, non sapea credere a sè medesima: e però, chiamate le due giovani, che alquanto da lei in disparte si erano in ginocchio acconciate, aprì loro la cosa, e di più le pregò ad attendere con diligenza, se veniva lor fatto di scorgere quanto ella aveva veduto. Di buon animo vi si ammannirono le giovani: e, a vedere anche meglio, montarono sulla predella dell' altare, e accostandosi al Dipinto per modo che stendendo le braccia toccare il poteano, tranquille e diligenti i proprii occhi in quelli della Vergine posarono. Non ebbero esse ad attender molto. Quello che la Contessa aveva poc' anzi veduto, tornò e alla Contessa, e a loro a farsi vedere. Amendue e nel medesimo tempo, e nel modo il più chiaro e indubitato che desiderare si possa, avvisarono il movimento: e

nel breve spazio di appena mezz'ora, che ivi s'intertennero, più e più volte a vedere il tornarono. Il perchè convinte più che mai del prodigio, e commosse di tenerezza, e sorprese di un cotal misto di gioja e di sacro spavento, di là si tolsero, e di Chiesa uscirono.

Così aveva il suo cominciamento il miracoloso Prodigio; e così per prime lo ammiravano Tre Persone d'ogni più sicura fede degnissime. Nel vegnente giorno (Domenica 12 Maggio) le due Giovani, che dalla Signora Contessa molto saviamente avevano avuto precetto di non manifestare la cosa a persona del mondo, sole, sendo la Contessa per mala salute impedita, a S. Chiara tornarono, e nuovamente nella Cappella della prodigiosa Vergine entrarono. Ivi con esso loro trovaronsi un' Elena Scaramucci, un' Anna Mariani, e una Signora Eleonora Borghesi nata Marchesa Buonadrata, poco appresso venuta. E Dio, che forse volea più testimonj al miracoloso Portento, lo rinnovò, e fe' che tutte chiarissimamente e in sensibilissimo modo il vedessero. Stupefatte a tanto miracolo, giudicarono esse allora tornasse assai bene l'avvertirne i Rēdi Missionarj. Andarono per uno di loro, e, rinvenutolo, ogni cosa gli apersero. Ed egli al modo onde gli parlavano, alla sicurezza dei loro detti, al volto, al gesto, all'animo, al pianto che involontario pioveva loro dagli occhi, si avvisò, che come vi aveva del grande, così vi aveva pur del reale. Senza più alla Cappella condussesi, e fissatosi attentamente negli occhi della Vergine, disse di nulla vedere. Però con sapiente avviso mandò allora le Giovani ad altra Immagine di Maria Santissima, che era nella Chiesa, ingiungendo loro di attendere, se in quella pure alcun movimento negli occhi

scorgessero. Andarono le buone Giovani, intentamente osservarono, ma nulla videro. Perchè tornate a lui, ed affermatogli di non avervi scórto verun movimento; egli, rimossa allora la tenda della finestra che ivi era, s' inginocchiò dinanzi alla Vergine, e prese a dire le Litanie. Era poco oltre nella recita, quando le astanti donne tornarono a rivedere il Prodigio: e, poichè al momento che a vederlo incominciarono, scórsero in lui un certo sconcerto e un certo tremore di tutta la persona; così s' avvisarono, che egli pure visto l' avesse, e se ne fosse accertato.

Alle ore pomeridiane quasi ad un punto l' avvenuto Prodigio per tutta la Città si diffuse in ogni ordine di persone, dal palagio del ricco al più vile abituro dell' indigente. Quindi un darsi la voce dell' uno con l' altro, un chiedersi, un rispondersi, un maravigliarsi, uno stupirsi, un piangere per tenerezza, e un correr di tutti alla S. Immagine della Madre di Misericordia. In poco d' ora la Cappella della S. Vergine, e la Chiesa furono piene d' affollata moltitudine, e le strade vicine stipate di gente. Intanto l' Ecclesiastica Curia fatta consapevole del miracoloso Prodigio, e dell' immenso concorso del Popolo, di per sè l' Illmo e Revmo Monsignor Michele Brioli Preposto di questo Illmo Capitolo, e Pro-Vicario Generale recavasi alla Chiesa di S. Chiara. Apertasi tra l' affollata moltitudine a grande stento la via, e giunto alla S. Immagine, e religiosamente adoratala, di sua mano la prese, e trasportatala all' Altare maggiore, ivi la collocò. A quell' atto tra gemiti e pianti gli accolti Fedeli mandaron dal petto commoventissime voci di – Viva Gesù, Viva Maria – ed alte grida di – Non più peccati, Non più bestemmie –. Voci e grida tratte dal cuore, e chiamate sul labbro

ad altri dalla ravvivata fede e divozione a Maria; ad altri dall' orrore e dal pentimento delle colpe commesse; e ad altri dalla evidenza del Prodigio, che innanzi ai loro occhi accadeva. Oh quanto è mirabile, e misericordioso il Signore!... Quanti traviati tornarono in quel momento amici con Dio, e in pace colla coscienza! Come mirabilmente si tacque ammutolita da quell' istante la bestemmia, che pochi dì innanzi metteva orrore non dirò ne' petti de' buoni Fedeli, ma quasi nelle stesse insensate mura!

CAPITOLO III.

Rimozione del cristallo dalla S. Immagine. Venuta di Monsignor Vescovo alla Città. Sua Notificazione. Spirituali Esercizj, e Trasporto della Immagine alla Chiesa di S. Agostino.

Come ne' due preteriti giorni, così ne' seguenti eziandio l' ammirando Prodigio durava; anzi ognor più sensibile e ripetuto facevasi. La Chiesa e in tutto il giorno, e a molta notte ridondava di gente; perocchè non solo vi convenivano ognor più affollati i cittadini, ma moltissimi ancora vi accorrevano dalle vicine campagne, e da' vicini Paesi. Più si andava innanzi, e più si aumentava il numero degli oculari Testimoni del Prodigio, e più se ne estendeva la fama: la quale sebbene usata di tutte le cose aggrandire; pure questa a magnificare abbastanza non valeva. Se non che le verità più grandi e più evidenti trovano spesso, non dirò dei rigidi sindacatori, ma de' detrattori maligni. E ciò è buono; perchè come

scemano stima a sè stessi, così valgono a far venir fuori più limpido il vero, e a vie più raffermarlo. Alcuni, o il facessero per uso in loro invalso, o per mostrarsi uomini circospetti e di critica esatta, o per altra qualsiasi cagione che qui non giova d' indagare; si diedero a negar sulle prime la possibilità e la sussistenza del Prodigio. Ma poi convinti per l' autorità d' uomini integerrimi ed assennati, che coi proprj occhi il miracoloso portento avevan veduto; cominciarono allora a bucinare, avvenir ciò per illusione, e per un giuoco di luce che si andava a combinare sul cristallo, che era dinanzi alla Immagine della Vergine. Saputasi da Monsignor Vicario la cosa, e volendo egli che la realtà del prodigio spiccasse netta ed evidente, e non vi rimanesse luogo a dubbiezza ed obbiezione veruna, con molta sapienza di consiglio se ne andò alla Benedetta Immagine, le tolse il cristallo che terso era e limpidissimo, mostrò agli affollati astanti da ogni parte la nuda tela; e, significato loro perchè a ciò fare condotto si fosse, tornò a collocarla nel proprio posto. A quell' atto, e a quelle parole l' accolto popolo diede in un fremito di santa indignazione, e con più caldo affetto a Maria benedì, e Maria lodò. Ma perchè tolto fosse il cristallo, cessò forse il prodigio? Non già: ma più chiaro ed aperto mostrossi, come a suo luogo diremo.

Erano a questo punto le cose, quando Sua Eccellenza Revma Monsignor Salvatore Leziroli, nostro vigilantissimo e providissimo Vescovo, che in mezzo alla Diocesi trovavasi in Sacra Visita, informato diligentemente del maraviglioso Prodigio, la Visita interrompeva, e senza più alla Città se ne veniva. L' arrivo del proprio Pastore in momento così solenne di

quanto conforto egli fosse a ogni ordine di Cittadini, non è a dire. Da Lui aspettavano e providenza di consiglio, e consolazione di spirituali ajuti. Ed egli ben rispondendo al vòto comune, a tutto saviamente pensava, e a tutto provedeva. Con sua Notificazione del 15 Maggio, dopo d'aver toccato del miracoloso Prodigio, e delle misericordie del Signore, e del bisogno di riformare il guasto costume; avvertiva quindi, che per sua disposizione avrebbe avuto luogo un corso di dieci giorni di straordinarj Spirituali Esercizj dati da uomini saggi e veramente apostolici. E siccome la Chiesa di S. Chiara era troppo angusta a questa sacra Funzione; così con sapiente consiglio determinò che gli Spirituali Esercizj venissero dati nell' ampia Chiesa di S. Giovanni Evangelista, detta di S. Agostino, e che là si trasportasse, e là per quel tempo rimanesse la prodigiosa Immagine della gran Madre di Dio. Il dì 18 Maggio era l' assegnato pel cominciamento de' Santi Esercizj, e pel solenne trasporto della Santissima Vergine. E già questo avventuroso giorno spuntava, e i Fedeli da ogni parte accorrevano in tanta folla, che mai più ne fu vista la maggiore; e nè anche allora, che per nuovo trionfo della Chiesa di Dio, l' immortale Pio VII tra il tripudio dei popoli, dalla terra d' esiglio tornando, per qui passava, e n' andava alla sua Roma a posarsi di nuovo su quella Pietra Angolare, che sino alla consumazione de' secoli, e contro gli urti di tutto l' Inferno sempre immota starà. In mezzo a tanta moltitudine, e alle vie a festa vestite, Monsignor Vescovo, il Capitolo, il Magistrato, il Collegio de' Parrochi, tutto il Clero secolare e regolare, tutte le Confraternite della Città, dalla Cattedrale partendo, processionalmente alla Chiesa di S. Chiara recaronsi.

E di qui levata la S. Immagine, a lento passo, e tra il suono giulivo de' sacri bronzi si avviarono a S. Agostino. Ed ora chi può ricordarsi di questa sacra Cerimonia, e non sentirsi di nuovo fino alle lacrime commosso? Oh! come era bello e commovente spettacolo il vedere tutto quel grande Popolo, riverente e atteggiato a pietà, non aver altro pensiero che di Maria; dinanzi a Lei cader ginocchione a terra; a Lei volgere cupido il guardo; e per Lei piangere di tenerezza; intanto che i Cantici e gl' Inni, che in soavi armonie eletti cori di Leviti intuonavano alla Vergine, ti spargevano il cuore d' ineffabile dolcezza, e la stessa S. Vergine con le prodigiose sue pupille t' innondava l' animo di affetti celesti e non più sentiti. Oh! quanto son grandi le inspirazioni della Religione!... Guai a chi non ha animo per sentirle!

Giunta la S. Immagine alla Chiesa di S. Agostino, e con essa benedettosi il Popolo, fu collocata sull' altare a ciò preparato, e si diede cominciamento agli Spirituali Esercizj.

CAPITOLO IV.

Buoni effetti degli Esercizj. Sospensione del Trasporto della S. Immagine a S. Chiara. Nuova Processione ec.

Le apostoliche sollecitudini d' uomini instancabili a procurare per ogni verso il bene spirituale dell' anime operavano belli e maravigliosi effetti; e la mano benigna di Dio largheggiò con tutti di supernali favori. I Sacerdoti non bastavano a ricevere le sacra-

mentali confessioni; e dovunque si vedevano non dubbi segni di fede destata, di pietà ravvivata, di vizj o diradati o spenti, di virtù belle e propositi sinceri e santi. E veramente, se in tutte le opere di siffatto Apostolato tanto bene raccogliesi, e tante anime si conquistano a Dio; qual bene ottenere, e quante anime guadagnare al cielo non si doveano col soprappiù del miracoloso prodigio? Qual cuore così duro, o tanto insensibile rinvenir si potea, che al muoversi delle sante Pupille della Madre di Misericordia alla vista di tutti, avesse potuto rimanersi tranquillo, e non istruggersi in lacrime di compunzione?

Ma gli Spirituali Esercizj toccavano omai la loro fine, e, secondo quello che era stato prescritto, si avvicinava il giorno, che la prodigiosa Immagine si voleva tornare alla Chiesa, d'onde levata si era. Se non che la ognor più crescente moltitudine de' forestieri, che d'ogni ceto d'ogni grado e per isplendore di sangue e per altezza di dignità da ogni parte d'Italia, e da altre di Europa concorreva; non che le visite che in ben numerose e divote processioni non solo di questa Diocesi, ma delle confinanti eziandio, s'erano incominciate a fare alla gran Madre di Dio; metteano in qualche pensiere l'Ecclesiastica Autorità di farne il trasporto, pel giusto riflesso che la Chiesa di S. Chiara era troppo angusta, nè bastava a capire tante accorrenti moltitudini di Devoti. Questo riflesso non isfuggì nè anche alla mente dell'Illm̃o Magistrato: e però egli, dopo maturo consiglio, lo rappresentò a Monsignor Vescovo, supplicandolo insieme, perchè a comodo maggiore dei Devoti, che in tanta folla traevano da tanti luoghi alla Santissima Vergine, e a scanso di qualunque confusione o inconveniente che intravenire poteva, volesse

sospendere il Trasporto della prodigiosa Immagine alla propria Chiesa, e lasciarla in S. Agostino insino a tanto, che la necessità della circostanza non avesse altrimenti persuaso. E Sua Eccellenza, convinta della ragionevole proposta, accoglieva benignamente la domanda, e ordinava che ivi sino a nuova disposizione si lasciasse. Ma siccome al compiersi degli Spirituali Esercizj s' era pel trasporto promessa al Pubblico una nuova processione; così egli volle, che omessa non fosse, e che la S. Immagine portata per le vie principali della Città, venisse quindi ricondotta a S. Agostino. Così fu fatto: e il giorno 28 maggio vide questa nuova solennità, e Rimini sentì una nuova allegrezza. Ella fu in tutto simile all' antecedente, e produsse i medesimi effetti di generale commozione. Ma a vie maggiormente condecorarla, oltre il Magistrato di questa Città, l' Illmo Sig. Governatore, e la principale Nobiltà, vi si aggiunsero gravi ed onorandi Personaggi. V' intervenne Monsignor Vescovo di Faenza, v' intervenne Monsignor Vescovo di Pesaro, v' intervenne Monsignor Reggiani Prelato di N. S., e l' intero Capitolo Pesarese, e parte di quel Clero colla Deputazione del Municipio e le Confraternite di quella Città; venuti tutti con bell' esempio di pietosa divozione fin di là processionalmente a questa funzione, e per venerare la gran Madre di Misericordia, cui recarono l' omaggio di ricchissimi doni, e, quel che è meglio, del cuore di quegli egregi e piissimi Cittadini.

Queste cose abbiamo voluto fin qui discorrere, perchè non ci sono sembrate disconvenienti e inopportune al soggetto che trattiamo, potendosi in esse agevolmente ravvisare molte e gravi circostanze da far credere più che vero il Prodigio. E di molte al-

tre ancora di simil fatta ci resterebbe ora a dire: ma ci sembra migliore consiglio di sospenderle per al presente, e serbarle per altro luogo; e di venire invece a dire un poco più specificatamente del Prodigio, e ad esporne e confermarne la verità, come a consolazione de' Fedeli, e a convincimento d'ogni più ritroso intelletto di presente a fare imprendiamo.

CAPITOLO V.

Iniziamento del Processo. Il Prodigio è miracoloso. Se ne dicono le ragioni.

Fin da quando S. E. Revm̃a Monsignor Vescovo, intralasciando la Visita Pastorale, alla Città si condusse; per le attestazioni d'uomini di fede incorrotta, e per gravità di senno molto stimabili, non potè non convincersi della verità dell'ammirando Prodigio. E però, sebbene in esso vedesse aperto la mano di Dio, e la certa realtà di quanto era avvenuto, e tuttavia avveniva; pure a vie meglio assicurarne la certezza in questi tempi tanto diffidenti, a non dire maligni ed increduli; e a far meglio apparire le opere maravigliose della infinita Providenza di Dio; nel dì 15 maggio, appresso comparsa e istanza del Procuratore Fiscale della sua Curia Sig. Avvocato Carlo Gaspare Venturini, decretava, che di tutto si facesse esatto e regolare Processo. Saggia disposizione: e molto più lodata poi non tanto per l'ottimo suo esito, quanto per esserle poi stata ingiunta anche dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente Regnante, con lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari del dì 18 maggio 1850.

E qui prima di venire alla esposizione degli argomenti, che la certezza del Prodigio addimostrano, non sarebbe forse inopportuno il dire alcuna cosa della possibilità de' Miracoli. Ma, siccome ne hanno trattato tanti Apologisti di nostra Cattolica Fede, e vittoriosamente ne hanno questa verità raffermata, cosicchè non può rimanervi più dubbio alcuno; e siccome a chi voglia por mente alla infinita onnipotenza di Dio, non può accadere, che ei non ne vegga la più intrinseca ragione, e quindi non ne rimanga altamente persuaso e convinto: così noi volentieri ce ne passiamo. Nel caso nostro non trattasi più della possibilità del Prodigio: egli è avvenuto. E però, a nostro avviso, non dee ora indagarsi se non questo: cioè se l' avvenimento sia veramente miracoloso; e poscia se le ragioni che lo comprovano sieno in tutta la forza e rigore di verità irrepugnabili. La prima parte resterà provata, quando si dimostri, che il movimento degli occhi nella Sacra Immagine della Beatissima Madre di Misericordia è contrario alle leggi costanti della natura; che non ha potuto avvenire per niuna naturale cagione; e che perciò non può attribuirsi se non all' Autore e all' Arbitro Supremo della stessa natura. E la seconda, quando l' avvenuto movimento sia stato veduto e riferito da Testimoni senza eccezione, e da loro in canonico modo e con solenne giuramento confermato. Della Prima brevemente diremo, perchè molto ci resterà a dire della Seconda, cui precipuamente la narrazione nostra si riferisce.

E per cominciare diciamo, che il nostro Prodigio è miracoloso, sì perchè è contrario alle leggi costanti della natura; sì perchè non è avvenuto per alcuna naturale cagione. A mostrare il primo assunto

sembraci non sia bisogno di molto allargare le parole, e di usare molta sottigliezza di ragionamento: perchè per le intrinseche qualità dello stesso Dipinto si fa di leggieri per se medesimo chiaro e manifesto. L' intero Quadro o si guardi alla tela, o si guardi all' impasto de' colori, onde componesi, non è che un complesso di materie affatto morte ed inerti. E però quando di queste materie morte ed inerti siasi formata una Immagine, e quando questa Immagine venga a muovere le pupille, ad elevarle sino a nasconderle sotto le palpebre, a girarle, a ritornarle alla ordinaria posizione che loro diede l' artista, come se fosse viva ed animata persona; non potrà egli certo dirsi, che questo avvenga per natural modo, e per legge ordinaria della natura; ma bensì per mezzo soprannaturale e divino. Su questo si faccian pure indagini quante mai si vogliono, si cerchino pure argomenti quanti mai si possono; ma da niuno si perverrà mai a conchiudere ragionevolmente, che ciò possa accadere per legge naturale, e per intrinseca proprietà del Dipinto.

E in quanto alle naturali cagioni che lo avessero potuto produrre (lasciando da parte qualunque divoto riscaldamento di prevenuta fantasia, o qualunque stanchezza e vacillamento di occhi lungamente fissati nell' oggetto, o qualsiasi altra illusione nelle pupille de' riguardanti; chè tali cause, oltre che non sussistono, vengono anche meno dinanzi a osservatori culti, diligenti, e di perfettissima vista) noi non sappiamo immaginarne neppur una, che valga a distruggerlo. Per quante se ne possano escogitare, due sole, a nostro avviso, se ne presentano, che offender potessero con qualche fondamento la verità del miracoloso Prodigio: l' una derivare potrebbesi dall' umano

artificio; e l' altra dalle proprietà della luce. Ma nè la prima, nè la seconda hanno punto contribuito nel caso nostro. Non l' umano artificio, perchè niuno ve n' è stato: non gli effetti della luce, perchè dagli esperimenti, che fatti si sono, apertamente deducesi non avervi essi avuto parte veruna. E di fatto, che niuno artificio siavi stato, chiaramente risulta non solo da questo, che delle mille migliaja di persone, che il nudo Dipinto da vicinissimo luogo han veduto, neppur una ve n' ha che accorta si sia di un qualche artificio, cui attribuir si potessero le prodigiose mosse delle Pupille: ma principalmente dalla giurata deposizione di dotti sapienti e probi Periti giuridicamente chiamati dalla Ecclesiastica Autorità ad esaminarlo. Ed infatti il Revmo Sig. Canonico Don Tommaso Cervesi Arcidiacono di questa Cattedrale, e Professore di Fisica e Matematica in questo Venerabile Seminario Vescovile, il Nobil Uomo Sig. Conte Ruggero Baldini Dottore in chimica, il Nobil Uomo Sig. Girolamo Agnelli Dottore in medicina; e i due egregi Pittori Sig. Luigi Pedrizzi, e Sig. Nicola Agostini, recatisi insieme nelle ore notturne del dì 21 maggio, e nelle diurne del dì 1 giugno al Sacro Dipinto, e diligentemente esaminatolo in ogni più minuta sua parte, dopo di aver deposto che il Quadro su cui avevano portate le loro osservazioni fu sempre il medesimo della Beata Vergine della Madre di Misericordia; hanno con verità di giuramento confermato, che in esso non hanno trovato alcuna alterazione, o materia che fosse atta a produrre o nella tela, o nella sacra Immagine successivi cambiamenti di colori, o qualunque spostamento e ritorno allo stesso luogo di una, o più parti del Dipinto; e che nello spazio di undici giorni, che corsi erano tra la prima

e seconda loro ispezione (spazio degno di particolare osservazione, perchè in esso, come in seguito apparirà, quasi di continuo il Prodigio si manifestò) non vi ebbero trovata la più piccola traccia della più piccola alterazione, che avvenuta vi fosse (1).

Ora a conchiudere che niuna cagione naturale ha prodotto il miracoloso Prodigio, restaci a dire della luce. A farlo pienamente ci converrebbe esaminarne per minuto tutte le proprietà. Ma siccome sarebbe questa una assai vasta materia; così noi toccheremo solamente con brevi parole quanto basti al nostro uopo, e alla capacità degli intelligenti.

Il perchè, per quanto da noi si sappia, diciamo che, a volere attribuire agli effetti naturali della luce il nostro Prodigio, alle seguenti principali cagioni potrebbesi avere ricorso, cioè: primo alla rifrazione dei raggi della luce, i quali nel tempio specialmente passando per istrati di aria non uniformemente sparsa di vapore potessero produrre il fenomeno dello spostamento: secondo alla riflessione della luce sotto angoli diversi per l' oscillazione delle candele, per cui sotto angolo minore avendosi maggiore quantità di luce riflessa, e inversamente, ne avvenisse la più o meno chiara, e quindi la totale o parziale visione del bianco per lo più non uniforme dell' occhio d' una dipinta Immagine: terzo alla difrazione e alle interferenze delle luci delle candele poste simmetricamente di quà e di là del Quadro, e insieme alla oscillazione delle fiammelle, per cui non solo si avessero frange scure e chiare di diverse intensità verso il mezzo del Quadro, ma ancora oscillazione delle frange medesime sulle diverse parti dell'occhio: quarto alla sensibilità dell' oc-

(1) Processo foglio 9 e 10.

chio maggiore o minore nel minore o maggior tempo di azione, e per la maggiore o minore attenzione: quinto alla contrazione diversa dei muscoli dell'occhio da rendere diversa così la sfericità del bulbo, e l'ampiezza della pupilla da non avere nella retina una costante quantità di luce: sesto finalmente all'involontario e non avvertito movimento dell'occhio, che inducesse il falso giudizio dello spostamento dell'oggetto nel senso opposto.

Ma tutte queste supposte cagioni ad una ad una svaniscono dinanzi alla irrefragabile testimonianza dei fatti. E però senza entrar qui in una sottile disamina su questo particolare, la quale sarebbe più propria di un trattato che di una semplice relazione, noi ci riportiamo ai fatti medesimi, dal confronto dei quali colle particolarità della scienza ogni intelligente potrà comprendere che ogni immaginata causa d'illusione di luce viene ad escludersi per sè stessa interamente (2).

Ora però a maggiore dilucidazione dell'argomento crediamo non inutile il dir qui alcuna cosa, per la quale colla scorta della sola retta ragione si vegga fin d'ora non sussistere una siffatta illusione. Primamente è a notarsi, che gli effetti naturali, quali essi si sieno, debbono sempre aver luogo allorchè la cosa stessa nelle stesse circostanze ritrovasi. Se quest'è, come senza dubbio lo è, esso non è certo intervenuto nel caso nostro: imperocchè sebbene da lunghi anni la sacra Immagine siasi trovata esposta alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Chiara, e precipuamente nel luogo medesimo, ove era nel dì 11 maggio, quando per la prima volta si conobbe il pro-

(2) Veggasi dal Capitolo sesto a tutto l'undecimo, e segnatamente il IX. X. e XI.

digioso movimento de' sacratissimi occhi; pure in addietro non si era mai avvisato un siffatto prodigio, nè mai da alcuno fu detto di averlo veduto, come in quel giorno e negli altri di seguito da moltissimi in fatti si vide. Quindi un effetto naturale proveniente dal giuoco dei raggi della luce, solamente in certi punti mostrare si dee, o allora soltanto che la luce dalla stessa parte proviene; perocchè cambiatosi o il luogo dell' osservatore, o la direzione della luce, gli angoli non sarebbero più gli stessi, e per conseguenza o dovrebbe del tutto cessare la illusione, o solo avvenire in altro punto. Ma neppur questo del nostro Prodigio può dirsi; conciossiachè il movimento delle sante Pupille si scórse in diversi luoghi, da diversi punti, e in diverse circostanze. Si osservò in S. Chiara nella Cappellina senza lumi, alle ore vespertine e in quelle poco innanzi al meriggio, colla tenda alla finestra e senza, ed anche allora che avanti alla Immagine alcuni lumi si accesero. Si vide quando la Immagine fu collocata sull' Altare maggiore, e mentre aveva il cristallo, e molto più chiaramente quando questo le fu levato. Si mirò in tempo della Processione solenne, e spezialmente nella pubblica Piazza allorchè la benedetta Immagine fu fermata per benedire il Popolo, abbenchè allora le circostanze e le cause naturali fossero interamente diverse. Si scórse in S. Agostino per molti mesi, e a tutte le ore del giorno, avvenga che con prudenza di assennato consiglio si ponesse la S. Immagine ora in alto ed ora in basso luogo; ora le si facesse avere la luce da una finestra, ed ora da un' altra; ora le si ponessero attorno molti lumi, ed ora (perchè non vi fosse neanche la causa delle vibrazioni delle accese candele) le si rimovessero, o si facessero ardere

ora al di sotto del Quadro ed ora al di sopra. Ma, ad onta di tante prove e di tanti esperimenti, da tutti i punti e da tutte le posizioni si è ammirato il Prodigio contemporaneamente e da quelli che erano di rimpetto alla S. Immagine, e da quelli che erano ai lati; e quando la Chiesa fu piena di popolo, e quando poche persone vi si trovarono. Il perchè da questo solo che abbiamo detto sembraci potersi francamente affermare, la luce non aver punto contribuito a far credere il nostro Prodigio un naturale effetto di naturale causa. E però se egli è contrario alle leggi costanti della natura, se nè l' umano artificio, nè il giuoco o la combinazione della luce l' hanno prodotto; noi (quando non voglia dirsi esser egli avvenuto per diabolico prestigio, che nel caso nostro sarebbe altrettanto incredibile, quanto insulso e ridicolo) con la più certa convinzione dell' animo nostro concludiamo, esser egli miracoloso, ed operato perciò dalla mano possente di Dio.

CAPITOLO VI.

Testimonianze giurate di quelli, che nel giorno 11 *e* 12 *maggio han veduto il Prodigio nella Cappellina di S. Chiara.*

Da quanto si è detto nell' antecedente Capitolo chiaro apparisce, che il Prodigio ha tali caratteri da essere avuto per miracoloso. Ma basta ciò forse? No veramente: resta a vedersi, se v' ha tale certezza da non potersi dubitare, che sia avvenuto. E questo è quello, che fornerà il soggetto di quanto dovremo

ora dire; e per cui recheremo in mezzo le prove, perchè la rimanente parte della nostra proposizione resti confermata. E queste prove, come già dicemmo, noi le deduciamo dalle Testimonianze; e teniamo che nel fatto nostro sieno di molto valore sì perchè di persone molto ragguardevoli e confermate soprappiù con giuramento dato in Sacro luogo; sì perchè tratte da un Processo iniziato, proseguito, e alla sua fine condotto con prudenza e accuratezza somma, e con tutte quelle cautele che in cosa di tanto e sì delicato affare prescrivono i Sacri Canoni e le disposizioni del Tridentino Concilio. In questo Processo adunque, riconosciuto inoltre *esatto* e *preciso* e commendato anche molto dalla Sacra Congregazione de' Riti, cui per ogni miglior fine è stato trasmesso e sottoposto; ritraggesi non solo il movimento delle Sante Pupille in senso verticale e orizzontale, e un qualche cambiamento nel volto della sacra Effigie; ma ben anco il proseguimento del miracoloso Prodigio pel non breve tempo di quasi otto mesi continui; colla sola differenza però, che ne' primi tre più volte in ciascun giorno si è ammirato, e negli ultimi cinque in certi giorni solamente.

E sebbene dalle deposizioni, che nel Processo si hanno, scorgasi che il numero dei Testimonj è immenso, e starei quasi per dire poco meno di quanti la S. Immagine han visitata: pure la Ecclesiastica Curia con avviso sapiente si è limitata ad un numero piccolo sì in confronto a tutti, ma però per integrità, per fede, dottrina, splendore di sangue e dignità più che bastevole, anzi esuberante a larga mano a mostrare la certezza del miracoloso movimento. Il perchè nostro pensiere sarebbe di tutti produrli; ma siccome in far questo saremmo infiniti, perchè sareb-

beci necessità di dovere il voluminoso intero Processo trascrivere; così, stabilito di darne in fine un esatto Elenco, ci restringeremo a quelli solamente che, secondo la partizione che abbiam divisata, ci parranno i meglio opportuni. E questo tanto più volentieri ci siamo indotti di fare, in quanto che per le interrogazioni che fatte loro si sono, vengono ad essere per siffatto modo contesti, che rassembrano quasi una stessa e sola persona. Ma veniamo a noi, e da quelli incominciamo, che nella Cappellina hanno il Prodigio veduto.

Oltre la Signora Contessa Anna Baldini, cui toccò la bella sorte di avvedersi la prima del sovrumano Portento, e la Signora Eleonora nata Marchesa Buonadrata, e le altre quattro Donne che ricordate abbiamo al Capitolo secondo, e che tutte, parte nel giorno 11 e parte nel giorno 12 maggio, ed anche in seguito, e per più ripetute volte, e in modo assai chiaro e indubitato videro le pupille della S. Immagine alzarsi fin sotto le palpebre, e ritornare al loro natural luogo, e volgersi anche in giro (1): tra moltissimi altri furonvi specialmente quattro Sacerdoti e un Secolare, che nel medesimo giorno 12, e nella medesima Cappellina osservarono il Prodigio. Ed infatti il Sig. Don Gaetano Nicolini, nelle ore pomeridiane venuto a sapere il singolare avvenimento, trasse anch'egli coll'accorrente popolo a S. Chiara; ed entrata la Cappellina, e postosi in addatto luogo e vicino al sacro Dipinto da poterlo con le mani toccare, afferma d'avere con suo grande stupore e commozione veduto chiaramente, che quella S. Immagine abbassò le pupille e le rialzò. Poi uscito di là, e non guari dopo tornatovi:

(1) Processo foglio 42 al 58.

« Mi posi, egli dice, in disparte, e, appoggiato il « gomito sulla mensa del piccolo Altare, mi feci ad « osservare la S. Immagine anche con maggiore at- « tenzione, e potei rivedere il movimento, ma in mo- « do diverso, perocchè non vidi nè elevazione, nè « abbassamento, ma invece un moto orizzontale delle « stesse pupille, e per replicate volte; cosicchè ri- « masi convinto, non essere questo per me una illu- « sione, ma un vero e reale movimento » (2). E il Sacerdote Don Pietro Tommasini, Direttore Spirituale di quest' Orfanotrofio de' maschi, che alla voce che di bocca in bocca correva per la città del maravi- glioso Prodigio per niente credendo, si deliberò di andarvi egli stesso per verificare, come dice, la cosa co' proprj occhi; dopo di essersi accostato al sacro Dipinto da poterlo agevolmente anch'egli toccare, af- ferma, senza tema d' ingannarsi, perchè di ottima vi- sta « d' avere nel brevissimo spazio di quindici mi- « nuti incirca, che ivi trattennesi, veduto con sua « sorpresa e commozione ben quattro o cinque volte, « che amendue gli occhi di quel sacro volto si mo- « vevano, cosicchè le pupille si elevavano sino al « punto di perdersi affatto sotto le palpebre, e quin- « di tornavano a comparire e a collocarsi di nuovo « nella ordinaria loro posizione » (3). E questo sor- prendente movimento di elevarsi le pupille fino a na- scondersi sotto le superiori palpebre, a talchè non rimaneva visibile se non il solo bianco dell' occhio, e di ritornarsi poscia al naturale lor luogo, fu ravvi- sato eziandio e documentato dal Sig. Canonico Don Camillo Gardini (4). E il Sacerdote Don Mariano

(2) Proc. fogl. 61. (3) Proc. fogl. 89 e 90.
(4) Proc. fogl. 117.

Matteini in oltre scórse anche una mossa orizzontale nell' occhio destro (5); e il Sig. Procopio Signorini poco innanzi che la S. Immagine venisse da Monsignor Vicario trasportata all' Altare maggiore, fissato il guardo principalmente nell' occhio sinistro, depone « di averlo veduto nello spazio di appena tre minuti « muoversi ora da una parte ora dall' altra, e quindi « abbassarsi in guisa, che dove era il bianco subentrava il nero; e alla per fine rialzarsi e collocarsi « nella posizione in cui era dipinto » (6). Per queste sole testimonianze di probe persone e di fede incorrotta, giusta l' aforismo della scrittura e della legge *In ore duorum vel trium stat omne verbum*, potrebbe conchiudersi a tutta buona ragione esser più che certo il miracoloso nostro Prodigio. Ma noi non ci staremo contenti a sole queste; e ben altre ne addurremo, che vieppiù il Portento illustreranno e confermeranno, come ne' seguenti Capitoli verremo facendo.

CAPITOLO VII.

Testimonianze giurate di quelli che videro il Prodigio all' Altare Maggiore in S. Chiara dal giorno 12 al 18 maggio mentre la S. Immagine aveva innanzi il cristallo, e dopo che le fu levato.

Se nella Cappellina, ove ebbe il suo cominciamento, per sì chiaro modo il celeste Prodigio mostrossi; non fu egli meno aperto all' Altare maggiore e prima e dopo che alla Santa Immagine fosse tolto il cri-

(5) Proc. fogl. 67. (6) Proc. fogl. 197.

stallo. Quivi la Beatissima Vergine rimase alla pubblica venerazione fino alle ore 5 pomeridiane del giorno 18: e in questo tempo sebbene si trovasse in luce interamente diversa da quella che nella Cappellina riceveva, e per alcuni dì avesse il cristallo, e poi le fosse tolto, tuttavia proseguì a muovere le sue divine pupille sempre in più aperto modo e manifesto e alla mattina, e al merigge, e a vespero, e a sera, e a piena notte. Chiunque in quei giorni benedetti si fosse a quella Chiesuola recato, oh! là sì che avrebbe veduto uno spettacolo commoventissimo di ammiratori e adoratori, che, al ripetersi a quando a quando il Prodigio, lo attestavano con la compunzione del cuore, con le lacrime che loro venivan sugli occhi, e con le voci pietose o di preci, o di lodi alla gran Madre Maria. Gran Dio! Oh quanto sono grandi le sue misericordie! Oh con quanta paterna industria, e con quanti tratti sublimi di sua infinita Providenza a noi pietosamente si volge! Oh come in mezzo ai guasti e a' traviamenti di un secolo smodato e corrotto a sè ci chiama!

E quì a conferma delle nostre parole noi potremmo produrre una serie ben lunga di persone, che di aver veduto il Prodigio hanno solennemente deposto. Ma poichè non se ne verrebbe a capo per poco; così noi, sfiorando il Processo, alcune poche solamente ne produrremo, ma di tal qualità, cui non si potrà negar fede da alcuno.

Era appena la Santa Immagine collocata sull'Altare maggiore, e il Nobil Uomo Sig. Domenico Savini entrato in Chiesa, e fattosi presso all'Altare, e posti gli occhi in quelli della Santissima Vergine, attendeva di vedere che li chiudesse e aprisse, essendo andato colla prevenzione che la Vergine operasse in

questo senso il Prodigio. E però nulla di questo scorgendo, e di più sentendo che tutto il Popolo ivi stipato dava in segni e voci di scorgere a quando a quando il miracolo; egli, che nulla vedeva nè potea supporre che tutti s' illudessero, davasi a credere che Dio non volesse degnarlo di tanto. Ma ecco contro ogni sua aspettativa, che invece di scorgere il chiudersi e l' aprirsi delle palpebre, come fitto si aveva nella mente, vede alla maniera che tutti gli altri vedevano la santa Pupilla dell' occhio destro alzarsi, e andarsi quasi a nasconder tutta sotto la palpebra; e poi lentamente al posto primiero tornare. E questo movimento non iscórse egli già questa sola volta: ma tornato il giorno appresso alle ore sei antemeridiane tornò a vederlo anche più distintamente nella pupilla dell' occhio sinistro; e quindi in altri giorni, quando la S. Immagine fu senza cristallo, in amendue gli occhi così di giorno come di notte, tanto in S. Chiara che in S. Agostino; e sempre da vicinissimo luogo, e da cui discopriva e distingueva anche le parti più minute di quel taumaturgo volto (1).

A questa testimonianza, che pe' suoi particolari aggiunti ci sembra di molta autorità, non è certo inferiore quella del Sig. Federico Leurini Notajo, e Preposto del pubblico Archivio di questa nostra città. Egli, che nel giorno 12 per l' affollato accorrimento del popolo non potè aprirsi il varco nella Chiesa, vi si recò all' indimani alle 8 antemeridiane. Accostatosi fino alla predella dell' Altare, ov' era il sacro Dipinto, e con una vista eccellente a tal che, come asserisce, non n' è rimaso giammai illuso; testimonia di aver veduto nello spazio di tempo, che ivi si stette,

(1) Proc. fogl. 70. 71.

nel modo il più patente e indubitato girare per ben due fiate orizzontalmente le pupille di quella S. Immagine. Nè in questo solo giorno, ma nel vegnente ancora, e negli altri di seguito sino ai 15 giugno, in cui fece la giurata sua deposizione, attesta d' essere tornato a vedere il medesimo movimento fino a due volte il dì; e di più di avervi osservato anche il verticale, avendo scórto ben chiaro le sante Pupille alzarsi fin sotto le palpebre, e non essere rimasto visibile che il solo bianco dell' occhio (2). E così questo movimento orizzontale e di elevazione è raffermato di più dal Sig. Giuseppe Filippini, da lui veduto alle 11 antemeridiane del giorno 13, e per altre due volte ne' giorni seguenti (3); non che dal Direttore delle Poste Pontificie Sig. Enrico Daddi, osservato alle ore due innanzi all' Ave Maria in uno di questi giorni, di cui diciamo (4).

Altra bella testimonianza si ha in oltre dall' egregio Ritrattista Sig. Cesare Sabattini. Egli da molto tempo prima degli 11 maggio era usato di recarsi assai di sovente alla nostra S. Immagine, trattovi da particolare divozione che le aveva, e dalla soddisfazione che ritraeva dal mirare quel sacro volto, che agli occhi suoi ogni dì più bello ed espressivo facevasi. E sebbene in tal modo più e più volte e assai diligentemente l' avesse osservato, pure non gli era mai avvenuto di scorgere in quegli occhi il più piccolo movimento. Non fu però così nel giorno 12 maggio, mentre il Dipinto era già all' Altare maggiore in S. Chiara, e in molti altri di seguito. Perocchè fattosi vicino alla Immagine sì che ne distingueva le parti più minute, vide assai chiaramente che

(2) Proc. fogl. 85. (3) Proc. fogl. 181. (4) Proc. fogl. 106.

le pupille della B. Vergine si elevavano sensibilmente a tal che il bianco dell' occhio ora apparivagli più visibile ed in maggiore estensione, ed ora tornavagli nello stato naturale della pittura. E però siccome quegli che tante volte aveva fissato quel santo Volto e niente di ciò gli era mai accaduto di scorgere, teneva il Prodigio per vero e reale: e tanto più che al tempo stesso venivagli accertato anche dalla presente moltitudine che usciva in voci di vederlo essa pure; e dalle persone che gli stavano appresso, le quali da lui domandate gli affermavano di avere appunto osservato quello che egli aveva scorto. Con tutto ciò a togliere da sè ogni dubbio d' illusione, e a convincersi anche meglio non esser ciò un effetto d' inganno prodotto o dai lumi delle candele, o dalla luce naturale, o dalla sua fantasia, volle circoscrivere colle proprie mani i suoi sguardi nel solo sacro Volto della Vergine. Ma tuttavia anche in questo modo tornò a vedere i medesimi movimenti non solo a S. Chiara, ma ancora in S. Agostino. Il perchè e per le fatte prove, e per sapersi dotato di ottima vista, e per conoscere in oltre che niuna valentìa di arte può essere tale da formare le pupille in una dipinta Immagine da produrre così grandi e sensibili effetti, conchiude nella giurata sua deposizione di essere intimamente persuaso della certezza del soprannaturale portento (5). E questa certezza viene anche confermata dal Sig. Disma Venturini, il quale dal giorno 13 a tutto il 17 vide dalla predella dell' Altare le Pupille della B. Vergine ascendere e discendere (6); e dal Nobil giovane Sig. Gaetano Savini, il quale dice, che nelle molte volte che a S.

(5) Proc. fogl. 130. 131. (6) Proc. fogl. 81.

Chiara si recò in diverse ore del giorno e della notte, e prima che alla S. Immagine si levasse il cristallo e dopo, ebbe sempre la fausta avventura di vedere l' elevamento delle pupille della B. Vergine, e spezialmente quella dell' occhio sinistro fino a celarsi sotto le palpebre (7).

Noi qui potremmo far punto, perchè per le addotte Testimonianze, espresse più diffusamente nel Processo, in cui da ognuno si possono vedere, sembraci più che evidente, avere la Immagine della Beatissima Vergine girate ed elevate le pupille e di giorno e di notte, e col cristallo e senza in tutto il tempo, che rimase all' Altare maggiore di S. Chiara: ma in oltre diremo, che da altre trentasei degnissime Persone tanto ecclesiastiche che laiche fu il Prodigio ammirato, e colla religione del giuramento confermato (8). Delle quali tutte noi, sebbene a malincuore, pur taceremo a scanso di una soverchia prolissità. Però non chiuderemo questo Capitolo senza recarne quattro le quali, rimosso il cristallo, videro il Prodigio, e cui se lasciassimo ci parrebbe di mancare a noi medesimi. E queste diciamo essere il Nobil Uomo Sig. Commendatore Audiface de' Marchesi Diotallevi; il Nobil Uomo Sig. Conte Alessandro Baldini Dottore in ambe le Leggi; il Sig. Canonico Arciprete Don Michele Agusani; e il Sig. Arciprete Don Giambattista Mengozzi. I quali tutti per sì fatta guisa scórsero il Prodigio, che non lasciano a dubitarne il più piccolo dubbio. Diffatti così il primo depone: « Mi recai in S. Chiara, ed avvicinatomi all' Altare « maggiore presso la predella, e trattenutomi circa

(7) Proc. fogl. 73. (8) Proc. in diversi luoghi dal fogl. 61. al 285.

« venti minuti, vidi a intervalli per cinque o sei vol-
« te, che l' Immagine di Maria Santissima, la quale
« trovavasi esposta su quell'Altare, muoveva le pupille
« in senso orizzontale ed anche di elevazione sino al
« punto di nasconderle quasi tutte sotto le palpebre,
« ed in modo sì marcato, che non dubitai affatto
« della reale sussistenza del Prodigio » (9). Ed il secondo armato inoltre di ottimo e doppio cannocchiale, e per la sua vista molto accomodato ed eccellente, ne dice: « Potei ben distinguere le più mi-
« nute parti del volto di quella S. Immagine, ed in
« tale circostanza vidi ed osservai, senza timore d'in-
« gannarmi, che la pupilla dell' occhio sinistro della
« Beata Vergine, cui tendevano le dirette mie osser-
« vazioni, lentamente s' innalzava nascondendosi sotto
« la palpebra, e rimanendo visibile il solo bianco
« dell' occhio; e che quindi tornava con egual moto a
« comparire: e ciò avvenne per tre, o quattro volte
« consecutive » (10). E il terzo: « In S. Chiara
« nella sera di martedì 14 maggio vidi con certezza
« e marcatamente l' alzata delle pupille d' ambi gli
« occhi sino a perdersi sotto le palpebre superiori,
« e l' abbassamento delle medesime sino al punto na-
« turale del Dipinto » (11). E l' ultimo finalmente:
« Nella Chiesa di S. Chiara alle ore diurne di un
« giorno dopo levato il cristallo verso le 11 anteme-
« ridiane accostatomi alla predella dell' Altare mag-
« giore, ov' era esposta l' Immagine di Maria SSma,
« vidi benissimo che quella sacra Effigie moveva gli
« occhi, girando le pupille a destra e a sinistra per
« più replicate e consecutive volte » (12).

(9) Proc. fogl. 92. (10) Proc. fogl. 83. (11) Proc. fogl. 158. (12) Proc. fogl. 77.

Il perchè, noi concludiamo, se in qualunque fatto, anche con minori argomenti corroborato, ci facciamo assai volentieri, non diremo a crederlo, ma ad averlo per sicuro; perchè di questo dubitare dovremo, che sì palese ci si appresenta, e a sì chiare note ci vien confermato? Forse chi attesta di averlo veduto non è degno di fede? Forse lo ha egli osservato una sola volta, e con incertezza? Forse vorrà egli tradire la propria coscienza colla santità del giuramento? Ah no! I nomi loro o per cattoliche virtù, o per interezza di vita, o per dirittura di consiglio, o per autorità di dottrina, o per pubblica estimazione son troppo belli, da dover avere in essi ogni migliore fiducia, e da crederli senza più.

CAPITOLO VIII.

Testimonianze giurate di quelli, che videro il Prodigio in S. Agostino.

Quanto ammirabile fu la Taumaturga Immagine a Santa Chiara, altrettanto lo fu anche a S. Agostino. Più si svolge il Processo, e maggiori prove ne emergono, e, quello ch' è meglio, di molto bella autorità. E noi seguitando il nostro argomento secondo l' impreso instituto le verremo producendo a chiarire sempre più la verità del nostro Prodigio. E comechè per la loro somiglianza noi veggiamo di farci incontro a una certa uniformità sia di materia, sia di esposizione; pure non ce ne asterremo, perchè giudichiamo che i discreti di buon grado ci saranno benigni di perdono, e perchè siamo intimamente persuasi

che alla pietà e religione degli animi bennati riuscirà molto caro di vedere ognor più rassicurata la certezza di questo miracoloso Prodigio.

Il perchè trasferitasi la nostra Beatissima Vergine in S. Agostino, ed allogata in un Altare che per essere situato alla metà della Chiesa riceveva in tutto il suo più bel chiaro la luce, seguitò Ella ad operare alla vista di tutti i sopra descritti movimenti. E qui a comprovarli ci si parano innanzi di molto chiare e cospicue Testimonianze, le quali vieppiù sicuri li rendono e indubitati. E veramente tra le persone che gustarono anticipatamente in terra la consolazione di questo spettacolo tutto celeste noi primamente vi ravvisiamo l' Eminentissimo Principe Sig. Cardinale Luigi Ciacchi; Monsignor Vescovo di Pesaro; Monsignor Vescovo di Cesena; Monsignor Vescovo di Faenza; e Monsignor Milesi Pironi Delegato di Urbino e Pesaro; i quali tutti con loro lettere a Monsignor Vescovo nostro accertano di poter asserire ed attestare con giuramento di aver veduto chi ai 19, chi ai 22, chi ai 23, chi ai 25 del mese di maggio il miracoloso movimento delle Pupille della gran Madre di Dio (1). Quindi in moltissime altre ci scontriamo, delle quali eccone senza più le testimonianze. Il Sig. Luigi Gucci di Pesaro recatosi a Rimini il dì 21 maggio, e postosi in ginocchio sul primo gradino dell' Altare, ove era il prodigioso Dipinto, vide le Pupille della S. Immagine, e specialmente quella dell' occhio destro alzarsi, nascondersi sotto le palpebre, e tornare all' ordinario luogo di prima. Di là scostatosi, e messosi in opportuno luogo, ed armatosi gli occhi con un occhialino a due, tornò a vedere il medesimo movimen-

(1) Supplemento Num. II. III. IV. V. VI.

to tanto allora, quanto nei diversi accessi, che ebbe al tempio nel medesimo giorno (2). Il Sig. Conte Francesco Bracci Viatelli parimenti di Pesaro, dopo di aver premesso d' essersi accostato alla Santa Immagine nella sera dei 24 maggio per modo che ne distingueva le parti più minute, e di non aver potuto scorgere alcun movimento, come si avvide che niuna delle molte persone che ivi erano lo scórse; tornato nel dì vegnente intorno alle nove antemeridiane, e collocatosi al medesimo luogo della sera antecedente, così si esprime: « Vidi gli occhi di quella S. Imma« gine da me rimirata ad occhio nudo, che fecero « un movimento verticale dall' alto al basso, cosic« chè il nero degli occhi, che in parte si nascondeva « nelle superiori rispettive palpebre, venne da me os« servato nella sua totalità, o, a meglio dire, nel « pieno suo tondo; e nel discendere seguì il contem« poraneo nascondimento di gran parte del bianco de« gli occhi stessi con moto piuttosto rapido: e dopo « breve pausa seguì l' altro verticale movimento dal « basso all' alto, ma però lentamente, mercè del qua« le parte del nero tornò a nascondersi nelle palpe« bre superiori col subingresso del bianco, in modo « che quegli occhi tornarono allo stato lor naturale » (3). Il Sig. Conte Annibale Vincenzo Ranuzzi di Bologna venuto a Rimini nel dì 26 maggio per ammirare e venerare la S. Immagine che operava il soprannaturale portento: « Entrato nella Chiesa di S. « Agostino, egli dice, ed inginocchiatomi sul primo « gradino dell' Altare, dove la Sacra Immagine era « esposta, la trovai sopra il ciborio ed isolata. Io « non l' ebbi appena osservata, che scórsi subito un

(2) Proc. fogl. 256. 257. (3) Proc. fogl 309. al 311.

« abbassamento notabile delle sacre Pupille, le quali « naturalmente guardando all' alto si volsero al basso, « e poi subitamente ritornarono alla posizione ordina- « ria .... Mi trattenni innanzi all' Altare un venti mi- « nuti incirca, e vidi rinnovare il medesimo moto de- « gli occhi nella S. Immagine per altre tre volte si- « curamente, e con insolita mia commozione, e spi- « rituale consolazione » (4). Con questa testimonianza consuona perfettamente quella del Sig. Conte Alessandro Turrini Rossi egualmente di Bologna, che si trovò insieme col Sig. Conte Ranuzzi, e che insieme con lui vide ed osservò il medesimo movimento (5). E Sua Eccellenza Donna Margherita Montani de' Principi Santacroce nelle ore, com' Ella dice, del mattino di un giorno o degli ultimi maggio, o de' primi di giugno, accostatasi alla Immagine di Maria SSma di modo, che distingueva le più minute parti di quel sacro Volto, depone, di aver veduti per sette od otto volte in tempo della celebrazione di una Messa i movimenti dal basso all' alto, sicchè il nero dell' occhio alcune volte si nascose interamente sotto le superiori palpebre; e dall' alto al basso; come pure gli orizzontali da destra a sinistra, e da sinistra a destra; non che un elevamento della inferiore palpebra, quando le pupille si alzavano in alto. E tutti questi movimenti avverte aver veduti e prima e dopo il mezzo giorno, e sempre a vicenda; giacchè non distinse mai che ambidue gli occhi si movessero al medesimo tempo (6). Il Sig. Don Filippo Monaci di Fano nel dì 27 giugno ravvisò egli pure il sorprendente Miracolo, dacchè nella sua deposizione fatta nel medesimo gior-

(4) Proc. fogl. 215. e Suppl. Num. IX. (5) Proc. fogl. 215. e Suppl. Num. IX. (6) Proc. fogl. 323. 324.

no, egli dice: « Salito sulla predella dell'Altare fissai il Dipinto, e niun movimento io vidi negli occhi della Santissima Vergine: mi sorprese però l'aria del Volto, che veramente aveva del sovrumano. « Ma di là disceso per una Messa, che vi si veniva « a celebrare, m' inginocchiai sull' ultimo gradino dell'Altare; da dove alzati gli occhi al Dipinto vidi, « senza poter ammettere dubbio alcuno, discendere « la pupilla sino all' asse del bulbo; e quivi trattenutasi brevissimo istante, volgersi rapidamente alla « parte sinistra, e poi risalire soavemente alla positura del Dipinto. In quest' atto osservai ancora « prendere tutto il Volto un' aria severa, per cui mi « sentii preso da un certo lieve brivido. Questo movimento lo vidi durante la Messa sino alla Communione a brevi intervalli, come anche l' ho veduto « ripetersi al modo medesimo nel tempo di un' altra « Messa » (7). Il Molto Reñdo Sig. Don Bernardino Celada Rettore di S. Michele in Ferrara testimonia di avere scórto nei giorni 3 4 5 luglio per più ripetute volte il movimento di elevazione ed abbassamento delle sante Pupille, avvenuto ora lentamente, ora con qualche celerità; ed inoltre anche l' orizzontale nel solo occhio sinistro. E il Reñdo Sig. Don Carlo Martignoni parimenti Ferrarese, e Dottore in sacra Teologia afferma nella sua deposizione di aver veduto ne' medesimi giorni 3 4 5 luglio per più replicate volte, che a quando a quando le pupille si elevavano sino a smarrirsi sotto le palpebre (8). E il Revmo Sig. Canonico Don Sebastiano Perrelli di Ancona, venuto appositamente in Rimini per visitare l'Immagine portentosa di Maria Santissima, testifica, che nel dì

(7) Proc. fogl. 173. (8) Proc. fogl. 301. 202. 204.

11 luglio postosi in osservazione avanti l' Altare della miracolosa Vergine, non vi scórse il più piccolo movimento di occhi. Ma tornato poi al medesimo luogo circa un' ora dopo: « Non solo, egli dice, io « vidi che la pupilla dell'occhio destro si elevava sino « a perdersi sotto la palpebra, e tornava poi a com- « parire; ma di più dopo breve spazio ravvisai, che « amendue le pupille con moto assai distinto e mar- « cato giravano orizzontalmente, cosicchè nel breve « tempo di circa venti minuti, che ivi mi trattenni, « l' osservai per più replicate volte » (9).

Ai quali tutti Deponenti se si aggiungono le giurate Attestazioni dei due Bolognesi Revmo Sig. Canonico Dottor Don Antonio Canzi, e Molto Rendo Sig. Don Giuseppe Pini Parroco di S. Gregorio (10); e del Revmo Sig. Don Zeffirino Gambetti Canonico di questa Cattedrale (11); e del Nobil Uomo Sig. Conte Gaetano Battaglini (12); del Molto Rendo Sig. Don Giuseppe Scardavi Arciprete e Vicario Foraneo di Santa Paola (13); del Sig. Giacomo Grassi (14); del Signor Luigi Foschi (15); non che del Nobil Uomo Sig. Domenico Savini, del Sig. Disma Venturini, Sig. Federico Leurini, Sig. Don Pietro Tommasini, che più sopra abbiamo ricordati (16); e di ben altri cinquanta Deponenti, cioè diciassette Ecclesiastici, e trentatrè Laici (17), i quali e da vicino luogo e da lontano, e con animo affatto tranquillo, e senza prevenzione, e più e più volte, e in diverse posizioni, e in diverse ore, e a chiaro giorno, e

(9) Proc. fogl. 207. (10) Supplemento Num. VII. VIII. (11) Proc. fogl. 79. (12) Proc. fogl. 121. (13) Proc. fogl. 139. 140. (14) Proc. fogl. 195. (15) Proc. fogl. 82. (16) Proc. fogl. 70. 71. 81. 85. 90. (17) Proc. in diversi luoghi del fogl. 60. al 341.

a piena notte, e ad occhio nudo o armato di eccellenti ottici istrumenti, hanno affermato di avere chiaramente, marcatamente, indubitatamente vedute le surriferite mosse così orizzontali che di elevazione, e per modo che loro sembrava di mirarle non già in una dipinta e morta Immagine, ma bensì in una viva ed animata persona: noi, senza tema di punto ingannarci, crediamo di poter francamente affermare, essere questo nostro Prodigio di tal qualità, da aversi fuor di dubbio per certissimo, e da dirsi senza meno soprannaturale e miracoloso.

CAPITOLO IX.

Testimonianze giurate di quelli, che videro il Prodigio contemporaneamente ad altri; e di quelli che o colla voce, o con un segno concertato si avvisavano nel punto che esso accadeva.

Tra i molti Testimonj, che ricordati si sono fin qui, e tra tutti quelli ancora che nell' intero Processo appariscono, molto pochi ve n' hanno che, a maggiore conferma del veduto Prodigio, non arrechino in mezzo anche la testimonianza della spettatrice moltitudine, che i miracolosi movimenti al punto stesso vedeva, attestandoli colle chiare ed unisone voci = Ecco, ecco muove gli occhi, ecco li alza, li abbassa, li gira etc. = Imperocchè, mentre il Sacerdote Gaetano Nicolini avvertiva nella Cappellina il Prodigio, afferma che sentiva che altri vedevano la stessa cosa quando egli la vedeva (1). E Don Mariano Matteini

(1) Proc. fogl. 61.

nel medesimo luogo allorchè scorgeva il movimento nell'occhio dritto udì ripetersi dai circostanti = Ecco... Avete veduto?... Ha mosso l'occhio dritto = (2). E così il Canonico Sig. Don Camillo Gardini, e Don Pietro Tommasini al momento stesso che nella medesima Cappellina ammiravano il movimento di quegli occhi prodigiosissimi depongono, che esso era contemporaneamente accertato dagli altri che ivi si trovavano colle espressioni = Ecco ecco etc. = (3). E quello che avvenne a questi deponenti nella Cappellina, accadde anche ad altri allorchè la S. Immagine fu all'Altare maggiore. Il Sig. Commendatore Audiface de' Marchesi Diotallevi dice: « Mi avvidi che « contemporaneamente a me vedevano anche altre « Persone ». E il Sig. Conte Alessandro Baldini dopo di aver espresso, che vide ed osservò il Prodigio, aggiunge: « Non solo rimasi persuaso di tal movimen- « to di fatto mio proprio, ma di più perchè sentiva « che altri contemporaneamente vedevano altrettanto » (4). E così dicasi degli altri moltissimi, che la cosa medesima oltre a S. Chiara anche a S. Agostino avvertirono. Per amore di brevità alcuni pochi solamente ne produrremo. Il Sig. Conte Annibale Vincenzo Ranuzzi nella sua deposizione più sopra notata si esprime: « Nel punto stesso il Sig. Conte Alessan- « dro Turrini mio suocero, che mi era compagno, « diedemi segno di essersi anch' egli accorto di tale « movimento; e nel tempo medesimo io sentiva la fol- « la del popolo, che intorno mi stava, dar segni ma- « nifesti di vedere il prodigioso movimento, e pro- « rompere tosto in grida di Benedizioni, e Misericor-

(2) Proc. fogl. 61. (3) Proc. fogl. 90. 117. (4) Proc. fogl. 83. 92.

« die » (5). E il Sig. Don Giuseppe Pini: « La mia « commozione, dic' egli, si faceva anche maggiore al- « l' udire il Popolo a ripetere il nome di Maria, e « al conoscere che egli pure aveva veduto il Prodi- « gio (6). » E il Reñdo Padre Francesco da Fano Min. Oss. nel Convento di Montemaggio, dopo di avere al pari degli altri accertato di aver veduto il sorprendente miracolo, prosegue: « Mi accorgeva, che « altri contemporaneamente a me vedevano pure la « mossa delle Pupille, perchè sentiva in quell' istan- « te ripetere = Vedete, vedete = ed esclamare con « una commozione fino al pianto = O Maria, o Ma- « ria = (7). Ma bella prova in oltre, e da non preterirsi sembraci quella del Sig. Giacomo Grassi più sopra ricordato. Egli trovandosi un giorno dinanzi alla S. Immagine in tempo che ivi per la Benedizione del SS. Sacramento cantavasi il *Tantum ergo*, alzati gli occhi in quelli della Vergine, e veduto in quel momento appunto muoversi quelle sante Pupille, afferma che nello stesso istante fu avvisato il medesimo da due innocenti Fanciulletti che gli stavano appresso; dacchè si davan l' un l' altro la voce dicendo = Guarda, guarda la muove... (8).

Questa simultanea veduta del prodigio nella moltitudine affollata, sembraci una testimonianza di molta forza, sì perchè essa a filo quadrava nel tempo che gli osservatori deponenti avvertivan le mosse; sì perchè il popolo astante irrompeva da ogni parte in espressioni e voci di vederle allora solamente che in realtà avvenivano. Ma ciò, che anche maggiormente ne convince, e persuade, si è l'essersi trovate non

(5) Proc. fogl. 215. e Suppl. Num. IX. (6) Suppl. Num. VIII. (7) Proc. fogl. 133. (8) Proc. fogl. 195.

solo persone che insieme unite nel medesimo istante e nel medesimo modo i prodigiosi movimenti vedevano; ma di più altre, che o colla voce, o con qualche segno prima concertato, all' avvenir del miracolo se ne avvisavano. Noi già vedemmo al Cap. II. che le Donne ivi nominate tanto nel giorno 11 che nel 12 maggio avvertirono tutte ad un tempo i medesimi movimenti. E poco sopra abbiamo udito il Sig. Conte Ranuzzi, che allo scorgere, che egli faceva il Prodigio, era scórto pur esso dal Sig. Conte suo suocero. Ma ora in prova de' moltissimi che qui potremmo chiamare a testimonj dell' una e dell' altra cosa, ascoltiamone un qualche altro. Il Revmo Sig. Canonico Dottor Don Antonio Canzi ne dice; « Due Os« servatori erano con me: uno mirava ad occhio nu« do, l' altro con un piccolo cannocchiale; io poi « col solito binocolo. Appena fissati i nostri sguardi « nella prodigiosa Immagine vedemmo il muoversi di« stinto de' suoi occhi, che più e più volte fu ripe« tuto nello spazio di circa tre quarti d' ora, che la « miravamo. E in perfettissimo accordo sia pel tem« po come pel modo furono le nostre impressioni, che « di mano in mano avemmo cura di verificare » (9). E il Revmo Sig. Don Domenico Fontana Canonico della Cattedrale di Pesaro nella sua giudiciale deposizione, dopo aver affermato di aver bene e distintamente veduto le maravigliose mosse, prosegue; « Il « Sig. Canonico Ortolani me ne rese sempre più e « maggiormente sicuro, dappoichè, quando avveniva « taluno de' sopraddetti movimenti, e colla voce e col « tocco del braccio che ci facevamo a vicenda, mi « assicurava che ancor esso li vedeva nel tempo che

(9) Suppl. Num. VII.

« io pure li rimirava ». E così quello, che il Sig. Canonico Fontana quivi depone, è deposto egualmente dal Revmo suo Confratello Sig. Canonico Ortolani (10). Un tale esperimento fu fatto in oltre da parecchi altri, e da tutti documentato solennemente nel loro deposto. Di fatto noi lo troviamo in quello del Sig. Canonico Don Camillo Gardini (11); in quello del Sig. Luigi Gucci in unione del testè nominato Sig. Canonico Ortolani, e di certo Sig. Abbondanzieri (12); nell' altro del Sig. Annibale Andreatini col Sig. Gustavo Crescentini; e parimenti in quello del Sig. Gustavo Crescentini col Sig. Andreatini (13): nei quali tutti apertamente si avvera, che al punto stesso scorgevano il Prodigio, e al modo medesimo; da che nello stesso istante a vicenda si avvertivano l' un l' altro col tocco del braccio o colla voce, e poscia verificavan tra loro le notate mosse. Del medesimo genere, ma fatto per differente maniera, abbiamo un altro esperimento, cui non sappiamo esimerci di qui riportare, e di chiuder con questo il presente Capitolo. Il Sig. Antonio de' Conti Marazzani, concertatosi con altre tre Persone di pigliarsi per le mani, e di stringersele per tre volte quando scorgessero un qualche movimento negli occhi della SSma Vergine, depone: « Vedemmo che quella S. Effigie muoveva la Pupilla « dell' occhio destro, abbassandola e rialzandola sino « allo stato suo naturale; ed in pari tempo ci strin« gemmo tutti e quattro le mani come avevamo con« venuto » (14).

Per le quali tutte Testimonianze chiaramente com-

(10) Proc. fogl. 306. e 328. (11) Proc. fogl. 118. (12) Proc. fogl. 256. 257. (13) Proc. fogl. 301. e 343. (14) Proc. fogl. 112.

prendendosi, che non solo il Popolo vedeva i prodigiosi movimenti al tempo stesso che i Deponenti vedeanli; ma che anche i Deponenti stessi insieme uniti li scorgevano al medesimo punto e nel medesimo modo: sembraci di poter conchiudere, che ogni effetto o di luce sulle pupille della Immagine portentosa, o d' illusione negli occhi de' riguardanti non abbiano luogo alcuno nel caso nostro; e che sempre più evidente ed inconcussa si faccia la nostra proposizione, esser cioè più che certo il Miracolo di cui favelliamo.

CAPITOLO X.

Testimonianze giurate di quelli che videro il Prodigio 1.° Mentre il Quadro era in diverse posizioni, ed aveva diverse luci. 2.° Nella pubblica Piazza e in tempo della Processione. 3.° Dalla stessa mensa dell' Altare.

Per quello che detto abbiamo della simultanea veduta dei Deponenti, sebbene affatto sparisca ogni più lieve ombra d' illusione di luce, che abbia potuto concorrere a produrre il nostro Prodigio; pure a maggiore conferma di questo medesimo, noi vi ci fermeremo ancora un poco, e diremo qualche altra cosa. L' Ecclesiastica Autorità, come altrove abbiamo già osservato, non risparmiò diligenza veruna per meglio verificare il Prodigio, ed assicurarsene. Ella non si stette contenta di toglier solo alla S. Immagine il cristallo, e di farla in oltre per ben due volte osservare ed esaminare da valenti Periti, ma volle di più, che fosse anche collocata in posizione or alta ed or bassa,

che avesse attorno ora molti lumi ed ora pochi, e che questi le ardessero ora al di sopra ora al di sotto, ora ai fianchi ed ora alle parti alquanto interiori. E tutto ciò ella prescrisse con molto savio consiglio; perocchè se mai i prodigiosi movimenti fossero stati un effetto di una qualche combinazione di luce, si fossero per questo verso riconosciuti. Ma ad onta di tante prove il miracolo fu sempre e chiaramente veduto; anzi valsero queste pei riguardanti a nuovo e indubitato argomento da giudicare ognor più miracoloso il Prodigio. Ed infatti il diligentissimo e prudentissimo osservatore Sig. Commendatore Audiface Marchese Diotallevi, dopo di aver esposto di aver chiarissimamente osservato il Prodigio, ne porge anche la prova di averlo per indubitato dicendo: « Io ho giu« dicato, che tali movimenti nelle Pupille della SS̃ma « Vergine sieno effetto di vero miracolo, nè certa« mente opera umana ed artificiale, e molto meno il« lusione di occhi, tanto perchè ho osservato il mo« vimento delle pupille in varie posizioni nelle ore « diurne, e con maggiori e minori lumi; quanto per« chè, chiusi e riposati gli occhi più volte, non o« stante all' aprirli e al fissarli in quelli della Vergi« ne, son tornato a nuovamente ed egualmente ve« derlo » (1). E il Sig. Federico Leurini, che fu uno de' più assidui e circospetti osservatori, così la discorre: « Quando vidi tali movimenti delle pupille « della Beatissima Vergine in S. Chiara fu ora con « maggiori ed ora con minori lumi, che circondavano « la sacra Effigie, e nelle ore diurne e notturne, e « con luce di una finestra che rimaneva di rimpetto; « ed in S. Agostino, mentre la S. Immagine era po-

(1) Proc. fogl. 93.

« sta in una luce diversa, e mentre il Quadro era si-
« tuato ora più basso ed ora più alto, ora con mag-
« giori lumi od ora con minori, ora più vicini ed o-
« ra più lontani; avendo non ostante in tutte que-
« ste posizioni e luci diverse veduto il movimento,
« sono rimasto più che mai persuaso, che la causa
« non sia nè artificiale nè naturale, e molto meno
« una illusione di occhi; ma bensì un effetto soltanto
« di vero miracolo » (2). E il Sig. Luigi Foschi:
« Io sono convintissimo, che siffatti movimenti sieno
« opera di prodigio, e non mai d' illusione e di ar-
« tificio; perocchè io li ho veduti nel modo il più
« manifesto e in S. Chiara, e in S. Agostino, e in
« diverse posizioni, cioè di rimpetto, a destra e a si-
« nistra, e con maggiori lumi e con minori; per cui
« sarebbe follia il non ritenerli miracolosi » (3). A queste tre validissime Testimonianze ben molte altre se ne aggiungono, nelle quali tutte è deposto il medesimo, e con tutta la fermezza della più intima convinzione accertato. Noi potremmo qui per disteso recarle; ma ce ne dispensiamo, perchè sarebbe un voler di troppo allargar le parole, e invece ci contentiamo di nominar solamente quelle del Sig. Antonio de' Conti Marazzani, del Sig. Disma Venturini, del Sig. Don Pietro Tommasini, del Sig. Don Luigi Busignani, del Sig. Giacomo Tacchi, del P. Luigi da Rimini Min. Oss., del P. Costante da Rimini Cappuccino, del P. Vincenzo Pistoni Paolotto, del Sig. Giuseppe Filippini, e del Sig. Giovanni Ugolini; le quali tutte si possono riscontrare da chicchessia negli Atti dell' originale Processo ai fogli 82 88 91 95 97 100 104 112 113 172 192.

(2) Proc. fogl. 85. 86. (3) Proc. fogl. 184.

Ma non solo in questi e sì differenti modi fu visto il Prodigio; ma in altri eziandio, in cui le narrate circostanze erano affatto diverse. Quando noi ci facciamo a considerare il nostro Prodigio, come in esso veggiamo la mano aperta della providenza di Dio; così sembraci di scorgervi ancora, che Iddio medesisimo fosse, a dir così, nell' impegno di operarlo in guisa, che, ogni dubbio ne potesse nascere, venisse a rompersi e ad annientarsi dinanzi al miracolo stesso. Non fu solo che la taumaturga Immagine si vedesse muovere i santi occhi nell' augusta maestà dei templi, ma all' aere aperto ancora, e nella pienezza della luce del giorno. Imperocchè Ella li mosse in tempo della solenne Processione del 28 maggio sulla piazza maggiore nell' atto che si benedisse il popolo, dopo che fu benedetto, e quindi anche per via. E di fatti Monsignor Vincenzo Reggiani Prelato di N. S. accerta, che non solo in S. Agostino, ma ben anco sulla piazza mentre si benediceva il popolo colla S. Immagine, a cui si trovava molto appresso, vide innalzarsi la palpebra inferiore dell' occhio sinistro in guisa, che la pupilla spariva del tutto; e internarsi il nero dell' occhio destro in modo da nascondersi onninamente (4). E il Sig. Canonico Ortolani, premesso di aver veduti i prodigiosi movimenti nella Chiesa di S. Agostino, prosegue a dire: « Ma spe-
« cialmente nel dopo pranzo sulla pubblica piazza do-
« po aver Monsignor Vescovo di Faenza compartita
« colla Immagine la benedizione al popolo ivi in gran
« folla adunato, vidi la SSma Vergine volgere gli oc-
« chi orizzontalmente da destra a sinistra, e da sini-
« stra a destra come in atto di dare uno sguardo a

(4) Proc. fogl. 211.

« tutta la devota gente accalcata per rimirarla » (5). E il Sig. Don Pietro Tommasini accerta pur egli di aver osservato muoversi quelle divine pupille nella stessa Processione, giacchè nella sua deposizione così si esprime: « Tale veduta fu singolare in tempo della « Processione, che si fece il giorno 28 maggio; per- « chè, lasciati gli Orfanelli nella Chiesa di S. Ago- « stino, tornai nella processione, mi accostai alla S. « Immagine, che ebbi la fortuna di portare anch' io « con altri Sacerdoti, e tenendo gli occhi fissi nella « medesima vidi marcatamente in un punto, che ri- « mase per qualche momento ferma, che moveva le « pupille in senso di elevazione » (6).

Dalle diligenti precauzioni usate dalla Ecclesiastica Curia, e dalle addotte deposizioni sembraci che, per quello riguarda la luce, sia chiaro abbastanza, non aver ella punto contribuito nel nostro Prodigio. In quanto poi la illusione, che avesse potuto essere negli occhi de' riguardanti, oltre che questa viene distrutta e dalla simultanea veduta dei Deponenti, e dalle accurate osservazioni di quei testimonii che poco fa abbiamo recati, e dalle loro attestazioni che affatto la escludono; noi tuttavia ne produrremo qui qualche altra prova, per la quale se ne chiarisca ancor meglio la nullità. E veramente, che una tale illusione possa ingenerarsi negli occhi di chi da lontano rimira una qualche minuta cosa possiamo alcuna volta supporlo, e spezialmente in chi non sia fornito di ottima e perfetta vista: ma, che ciò possa accadere a chi da vicino vede un oggetto chiaramente e distintamente, non sappiamo nè supporlo nè persuadercene. Ora noi abbiamo di quelli, che il prodigio

(5) Proc. fogl. 245. (6) Proc. fogl. 91.

hanno osservato assai da presso, anzi da tanto vicino luogo, che non così persona quando a persona famigliarmente favella. E per verità senza dire di quelli che il prodigio han veduto da luogo che con le mani poteano il quadro toccare, e che più sopra abbiam nominati; noi sentiamo Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo di Pesaro che, salito sulla mensa dell'Altare, con molto belle e gravi parole ci dice: « Io mi stava ritto a fronte della S. Immagine, dagli « occhi della quale i miei non poteano distare oltre « un palmo, e sì stando guardava fra l'ansia trepida « che la religione desta in sì solenni congiunture. E- « rano già decorsi circa cinque minuti, ed io non era « fatto degno di osservare in quelle Sacre Pupille al- « cun cambiamento, cui d'altronde l'affollato popolo « spesso accennava con ogni maniera di espressioni « spinte in bocca da ammirazione devota. Quindi di- « ressi alla Beatissima Vergine fervida preghiera, che « me ancora graziasse a maggior gloria sua ed a con- « forto dello spirito mio di vedere un cenno solo del- « la sua sovrana potenza; ed in quella, piango a ri- « ferirlo, vidi le sante Pupille balenare vivissime mo- « vendo da sinistra a destra, e viceversa; poi la Pu- « pilla sinistra tanto elevarsi verso la palpebra su- « periore da coprirsene presso che del tutto, ed in « sua vece prender luogo il bianco della cornea o- « paca » (7). E il Reverendo P. Don Romualdo Rocatani Camaldolese, dopo di aver deposto di aver veduto il movimento delle Pupille dalla mensa dell'Altare insieme con Monsignor Vescovo di Pesaro, prosegue: « Partii immediatamente per Pesaro, e « giunto in quella Città, anzichè proseguire il viag-

(7) Suppl. Num. IV.

« gio mi sentii talmente spinto di ritornare in Rimini, « che cedetti a quest' impulso, e nel giorno stesso fat- « to ritorno in questa Città, mi recai a S. Agostino « pregando quel Sig. Arciprete a voler permettermi « di osservare di nuovo sulla mensa il Prodigio. Nel- « la sera circa le ore due di notte, secondo il con- « certo, mi recai in quella stessa Chiesa, ed asceso « sull' Altare vidi con tanta chiarezza muoversi la Pu- « pilla dell' occhio destro in senso orizzontale, che « nel ripetersi il movimento stesso fui preso da com- « mozione e convulso sì forte, che discesi cadendo « quasi tramortito (8). E il Sig. Canonico Peniten- ziere di Pesaro Don Salvatore Ortolani, testè ricordato, afferma di aver veduto più volte elevarsi la Pupilla dell' occhio destro, e poi tornarsi all' ordinario suo stato non solo quando era presso ai gradini dell' Altare, ma di più quando trovossi genuflesso sulla mensa dello stesso Altare, ov' era asceso per toccare con un fazzoletto bianco la S. Immagine, onde verificare se esisteva una lacrima sulla guancia destra, come dal popolo ivi accolto si opinava (9). E finalmente il Reñdo P. Francesco da Fano circa la mezz' ora di notte salito ancor egli sulla mensa dell' Altare per benedire alcuni oggetti toccandoli alla S. Immagine, così depone; « Vidi nel modo il più marca- « to ripetersi il movimento ascendentale e orizzonta- « le delle Pupille nella guisa appunto, che mossi a- « vesse gli occhi una persona vivente » (10).

Se dunque il Prodigio si è maisempre osservato in tante e sì svariate luci e posizioni; nell' aperto della piazza alla piena luce del giorno; e perfino da

(8) Proc. fogl. 363. 364. (9) Proc. fogl. 244. (10) Proc. fogl 133.

sopra l' Altare in distanza brevissima dallo stesso adorabile volto della Vergine: noi abbiamo interamente fede, che chiunque si faccia a considerarlo con animo disappassionato e sinceramente religioso, non possa non rimanere intimamente persuaso della vera e reale sua certezza, e non averlo sotto ogni rapporto per opera sovraumana e divina.

CAPITOLO XI.

Sette Persone fanno un nuovo esperimento, pel quale il Prodigio è in modo ineluttabile accertato.

Ma quello che più validamente rafferma la evidenza del supernale Portento, noi lo abbiamo in una prova novella, che da sette Persone venne fatta sulla Immagine Prodigiosa, e che a nostro avviso non ammette risposta.

Erano già sei mesi, che la nostra Beatissima Vergine trovavasi in S. Agostino; e il concorso numeroso dei Forestieri essendosi di molto scemato, parve alla Ecclesiastica Autorità di ritornarla nella propria Chiesa di S. Chiara. Il perchè colla medesima solennità, che nel 18 maggio venne da S. Chiara trasferita a S. Agostino, fu nel 17 novembre da S. Agostino nuovamente a S. Chiara portata. Il Prodigio, come già dicemmo, non era più tanto frequente come lo fu nei primi mesi; e solamente a quando a quando si ripeteva. Ciò non ostante la divozione de' Fedeli non si era punto intiepidita, e la Chiesa di S. Chiara abbondava sempre di veneratori di quella Immagine della Madre di Dio, cosicchè in certe ore del giorno

quel sacro ricinto era angusto agli accorsi Fedeli. E non solo di giorno, ma ben anche per tutta notte non mancava chi in quella Chiesa a quando a quando si rimanesse, per ivi passare innanzi alla Madre delle Misericordie in orazione quelle ore di tranquillo silenzio, nelle quali il cuore veramente cristiano apresi viemeglio ai sensi soavi della Religione, e alle celestiali contemplazioni.

Correva la notte dei 9 ai 10 dicembre, notte memoranda pel prodigioso avvenimento della Traslazione della S. Casa di Nazaret, detta oggi di Loreto; e i Signori Don Mariano Matteini, Don Lodovico Forlivesi, Don Gaetano Nicolini, Luigi Foschi, Pietro Della Santa, Antonio Vanini, e Giovanni Lanfranconi, per soddisfare alla propria divozione, e per rendersi colle loro preci propizia la Vergine, si accordarono di tutta ivi spenderla. Il perchè chiusisi nella Chiesa intorno alle dieci pomeridiane, avvenne che, per riconoscere indubitatamente se quelle sacre pupille seguitavano ad operare il Prodigio, cadde loro in pensiero di fare un nuovo e singolare esperimento. E questo fu di tirare un filo di refe bianco su quelle amabilissime pupille. Sentitone il Superiore de' RR. Missionarii, ed ottenutone il beneplacito, il Sig. Don Mariano Matteini, asceso sull' Altare, fu quello cui resse il cuore e la mano di stenderlo su quel volto celeste, e a traverso quegli occhi divini. Raccomandatolo a due aghi fitti ed immobili tra la cornice e la tela, ben teso e toccante il Dipinto lo fece passare rasente alla estremità inferiore del nero delle pupille di amendue gli occhi della Beatissima Vergine; per cui la linea di questo filo non lasciando alcuno spazio sotto le stesse pupille, presentava a chi era di rimpetto al Quadro degli spazj bianchi

in forma di triangolo *mistilineo*, composto dallo stesso filo, dalle pupille, e dalle palpebre della S. Immagine; cosicchè in qualunque senso si fosse ripetuto il movimento di quegli occhi, di necessità si sarebbe dovuto conoscere nel modo il più sensibile e sicuro che fossesi mai potuto desiderare.

Ciò fatto, tutti e sette si posero in orazione presso l'Altare. Era omai la notte al suo mezzo quando essi si diedero a fare unitamente una Novena stampata in Napoli analoga al Prodigio della nostra Beatissima Vergine, e tracciata sulle parole della *Salve Regina*. Alle prime orazioni scórsero un qualche moto: ma giunti che furono a quella, in cui era il passo = *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte* = non furono appena pronunciate queste parole, che videro muoversi in modo sensibilissimo que' santi occhi. Perchè interrotta all'istante la Novena, si accostarono maggiormente all'Altare, e, ponendo tutta la loro attenzione in quelle mirabilissime Pupille, videro che i movimenti proseguivano. Ad assicurarsene anche meglio ascesero successivamente sull'Altare, e quivi trovandosi a pochi palmi distanti da quel beatissimo Volto osservarono i due moti, *orizzontale* cioè, ed *ascendentale*; cosicchè senza tema d'illusione e d'inganno scórsero, che i due triangoli *mistilinei* si ingrandivano, e s'impicciolivano ora da una parte ed ora dall'altra, secondo il senso in che le pupille moveansi; e che al loro alzarsi, staccandosi il nero dal filo, lasciavano in mezzo uno spazio bianco, che poi al loro abbassarsi e tornarsi alla naturale posizione del Dipinto veniva esso nuovamente occupato e coperto, nè più ravvisavasi. Ma udiamone i Deponenti.

Il Sig. Pietro Della Santa tra le altre cose ne dice: « Verso la mezza notte, e precisamente nell'at-

« to, che recitavasi il versetto = *Illos tuos misericor-*
« *des oculos ad nos converte* = relativo ad una Nove-
« na stampata in Napoli per tanto Prodigio, fu ve-
« duto un rapido movimento, il quale poscia si ri-
« petè sì marcatamente, che troncammo la Novena:
« ed accostatici alla mensa, ed ascesi taluni anche
« sull'Altare scorgemmo vieppiù, che le sante Pupille
« andavano a destra e a sinistra, coprendo il punto
« triangolare ora da una parte ed ora dall' altra, se-
« condo che avveniva il moto orizzontale, siccome
« per più e più volte fu bene osservato. Ma non fu
« solo questo il moto, che vi si scórse. Maria SSma
« alzò anche le Pupille staccandole affatto dal filo;
« cosicchè quando esse si elevavano andandosi a na-
« scondere quasi del tutto sotto le superiori palpe-
« bre, videsi tra le pupille e il filo uno spazio bian-
« co, che poi tornò ad essere coperto dal nero degli
« occhi, quando esso tornò a discendere e a collo-
« carsi nella ordinaria positura del Dipinto. Tali moti
« io vidi tanto allora che io era presso l' Altare,
« quanto allora che fui salito sulla mensa, e che a-
« veva il Volto della S. Effigie a pochi palmi da me
« distante. Oltre tutto questo non manco di rimarca-
« re eziandio che, dopo di essere disceso dall'Altare,
« vidi un movimento di quelle sante Pupille dimo-
« strante tal serietà e sdegno, che io restai quasi tra-
« mortito » (1). E il Sig. Luigi Foschi parimenti
depone: « Mentre si faceva la Novena in onore di
« Maria SSma stampata recentemente in Napoli co-
« minciò a vedersi qualche movimento. Ma giunti che
« fummo all' Orazione relativa al versetto = *Illos tuos*
« *misericordes oculos ad nos converte* = non furono ap-

(1) Proc. fogl. 410. al 413.

« pena pronunciate tali parole, che tutti ad un trat-
« to vedemmo de' marcati movimenti: ed io scórsi più
« volte che le pupille di ambedue gli occhi cammi-
« navano a destra e a sinistra lungo la linea del so-
« prapposto filo, cosicchè il triangolo mistilineo ve-
« niva dalle pupille coperto, e scoperto ora da una
« parte ed ora dall' altra. In oltre vidi anche, che
« la pupilla, la quale era inerente al filo, si stacca-
« va, e mentre si andava quasi tutta a nascondere
« sotto le palpebre superiori, lasciava una linea so-
« pra il filo di sì proporzionata grandezza, che non
« potea punto dubitarsi di tal movimento: e tanto più
« poi in quanto che al discendere delle pupille, la
« linea bianca, che era rimasta visibile, veniva ad
« essere di nuovo coperta, allorchè la pupilla discen-
« deva e tornava a collocarsi nella naturale sua po-
« sizione. E questi movimenti furono da me veduti
« così quando mi trovava presso l'Altare, come pure
« quando mi stava sulla mensa. Allorchè poi fui dal-
« l'Altare disceso, e nel mentre che ivi trovavasi il
« Sig. Don Lodovico Forlivesi, il quale allo scorgere
« un' assai marcata mossa proruppe in pianto, e disse,
« che si togliesse il filo, giacchè il Prodigio era più
« che evidente; io pure la vidi contemporaneamente
« a lui, e fu in senso orizzontale; ma però di tale
« qualità, che sembrò come di persona sdegnata, per
« cui mi sentii preso da un freddo di morte » (2).
E il Sig. Giovanni Lanfranconi, dopo di aver deposto di non aver veduto il Prodigio mentre gli altri lo vedevano per essersi trovato addietro a tutti che gl' impedivano di scoprire gli occhi della S. Immagine, così prosegue: « Ma scostatisi essi alquanto, e salito an-

(2) Proc. fogl. 406. 409.

« cor io sulla mensa, vidi in chiarissimo modo, che « la pupilla dell' occhio sinistro, che era inerente al « filo, si distaccò elevandosi fin quasi a perdersi del « tutto sotto la palpebra superiore, e lasciando visi- « bile sopra il filo stesso uno spazio bianco; spazio « che tornò poi a scomparire allorchè la pupilla len- « tamente discese, ponendosi nella ordinaria posizio- « ne della pittura, ed a contatto del filo » (3). E il Sacerdote Don Mariano Matteini, esposto come alla presenza degli altri pose e fermò il filo, e detto della interruzione della Novena dopo le parole = *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte* = per le patenti mosse che furono ravvisate in quel momento; prosegue dicendo: « Ascesi con altri sopra la mensa « dell' Altare, e trovandomi così in distanza di qual- « che palmo dal Volto della S. Effigie, e col bene- « ficio dei lumi che rimanevano ai lati del Quadro, « vidi chiaramente, che quel piccolo campo bianco « dell' occhio sinistro, cui io teneva fissato lo sguar- « do, e che veniva formato a guisa di triangolo mi- « stilineo dal filo, dalla pupilla, e dalla palpebra su- « periore, s' ingrandiva e impiccioliva mediante un « movimento orizzontale della Pupilla. E siccome an- « che gli altri nel tempo stesso rimarcavano il mede- « simo; così viemeglio io rimasi persuaso della verità « del Prodigio » (4). Per simile modo questo movimento orizzontale, e questo correre delle verginali Pupille or a destra or a sinistra lungo la linea del soprapposto filo fu dalla stessa mensa dell' Altare avvertito, e nel loro deposto accertato anche dal Sig. Don Lodovico Forlivesi, Sig. Don Gaetano Nicolini, e Sig. Antonio Vanini, persone tutte superiori ad ogni eccezione.

(3) Proc. fogl. 420. 421. (4) Proc. fogl. 402. 403.

Dopo tutto questo noi crediamo di non opporci al vero se diciamo che, quando anche non avessimo le molte e gravi Testimonianze, che negli altri Capitoli abbiamo prodotte, e per le quali è fermata senza meno la certezza del Prodigio; basterebbe tuttavia questa sola, che di queste sette persone abbiamo ora recata: perocchè se volgiamo il guardo a' Testimonii non abbiamo in essi nulla a eccettuare; e se all' esperimento fatto, e al modo onde il muoversi delle Pupille della SSma Vergine si è veduto ed osservato, resta tolta qualsiasi illusione, che escogitare si potesse. E se gli addotti Testimonii non sono di una chiara nominanza in fatto di scienze fisiche, senza dire che alcuni di essi ne hanno una bastevole cognizione, affermiamo però che, trattandosi di vedere de' movimenti negli occhi di una dipinta Immagine, non richiedesi molta profondità ed estensione di dottrina, bastando a ravvisare e dedurre infallibilmente, se essi sieno o non sieno, ogni uomo ragionevole ed anche un idiota, quando egli abbia buona vista, e si ponga in luogo opportuno da poterli bene e chiaramente osservare, e indubitatamente persuadersene.

CAPITOLO XII.

Testimonianze giurate di quelli, che videro nel Volto della Prodigiosa Effigie dei cambiamenti di colore; delle lacrime uscire da' suoi occhi; e de' movimenti nelle labbra.

Ora, che detto abbiamo del prodigioso movimento degli occhi della Beatissima Vergine, e recatene in prova tante Testimonianze e di tal fatta che lo ren-

dono incontrastabile; per l' argomento che trattiamo cade qui in acconcio di dir anche di altri mutamenti miracolosi, che nella nostra benedetta Effigie si sono osservati, e che noi desumiamo dagli autentici Atti del canonico Processo. Molti de' Testimonii, dopo di aver deposto di aver veduti i maravigliosi movimenti delle sante Pupille, attestano in oltre altri di aver chiaramente osservato quel santo Volto smorire, e ravvivarsi; altri muoversi la bocca; ed altri finalmente uscire dai santi occhi della Vergine delle lacrime, scenderle in sulle guance ed ivi perdersi.

Ma perchè più chiaramente anche questo comprendasi, eccone le loro genuine deposizioni. Noi primamente troviamo, che la Sig. Francesca Megani, dopo di aver dichiarato lo scórto Prodigio degli occhi della Vergine nella Cappellina di S. Chiara il dì undici, e dodici maggio, soggiunge: « Vidi nella mede« sima un cambiamento di colore per due volte, ad« divenendo Ella pallida quando volgeva gli occhi al« la terra, ed assai rubiconda quando alzava le Pu« pille al Cielo » (1). Dopo lei il Sig. Pietro Della Santa, allorchè la S. Immagine trovavasi all' Altar maggiore in S. Chiara: « Rimarcai, egli dice, in due « diversi giorni, che mentre elevava le Pupille si fa« ceva pallida nel volto, e quando le abbassava vol« gendo il guardo verso il popolo, riprendeva il suo « colore vermiglio » (2). E il Sig. Canonico Don Sebastiano Perrelli di Ancona nella sua visita fatta alla Beata Vergine in S. Agostino, attestato il veduto movimento delle Pupille, così prosegue: « Rimarcai « ancora, senza tema d' ingannarmi, che quella S. « Immagine cambiava colore; perocchè la osservai di-

(1) Proc. fogl. 49. (2) Proc. fogl. 189. 190.

« venir pallida, e quindi rubiconda, non ostante che « la luce fosse la medesima » (3). E il Sig. Don Zeffirino Gambetti Canonico di questa Cattedrale, nelle due visite fatte alla Vergine nel dì 28 maggio, e 12 giugno accerta di aver veduto nell' una e nell' altra volta un cambiamento nel Volto della S. Immagine, scorgendolo farsi più rubicondo, cioè più acceso di quello che è nel naturale Dipinto (4). E così ancora il P. Francesco da Fano Min. Oss. depone: « Aggiungo che ho veduto eziandio più volte cangiar « Essa colore, passando dal vermiglio e rubicondo al « pallido » (5). A queste cinque deposizioni se ne attagliano perfettamente altre otto; dacchè noi ravvisiamo attestare il medesimo e la Signora Marchesa Eleonora Buonadrata in Borghesi, e il Sig. Arciprete Don Giambattista Mengozzi, e il P. Luigi da Rimini Min. Oss., e il Sig. Arciprete Don Michele Canonico Agusani, e il Sig. Angelo Perilli, e la Signora Teresa Faedi, e il Sig. Giacomo Grassi, e il Sig. Don Carlo Martignoni di Ferrara, non che alcuni altri, come ben vedesi nel Processo ai fogli 32 77 97 159 163 169 195 205, e altrove.

I Movimenti poi della Bocca sono essi stati precipuamente veduti dal Sig. Don Luigi Matteini Cerimoniere Vescovile e Lettore di Liturgia in questo Venerabile Seminario, e dal Reñdo P. Costante da Rimini Cappuccino. Il primo nella sua deposizione così dichiara: « Vidi la faccia addivenire tutta vermiglia, « crescendo il vermiglio sino agli occhi; ed insieme « un certo movimento nella sacra Bocca, come di « chi volesse piangere, ma non potesse: la quale cosa « mi portò una grandissima commozione, ritenendola

(3) Proc. fogl. 208. (4) Proc. fogl. 79. (5) Proc. fogl. 133.

« assolutamente un Prodigio » (6): ed il secondo: « Vidi, dic' egli, che quella S. Immagine di Maria « SSma, la quale era già senza cristallo, apriva al- « quanto le labbra. Ma in quella prima impressione « temendo d' illudermi, fissai con maggiore attenzione « lo sguardo, ma non ostante, quel movimento mi si « presentò anche più marcato, giacchè vidi abbassarsi « col labbro inferiore anche il mento, e poscia tornar « lentamente alla sua posizione » (7). Se non che questo Deponente non solo osservò il sopraddescritto movimento, ma vide di più stillare da quegli occhi immacolati anche una lacrima. Imperocchè sul chiudersi del suo esame così egli si esprime: « Tutto confermo; « ma ho cosa notabilissima da aggiungere, ed è, di « aver veduto per due volte in S. Agostino uscir dal- « l' occhio destro della medesima Immagine di Maria « SSma una lacrima ». Altrettanto e per ben tre volte fu osservato dal suo Confratello P. Odoardo da Forlì; da che egli pure attesta di aver veduto discendere una lacrima dall' occhio destro, e andarsi a perdere dopo la metà della gota (8); come anche dal Sig. Pietro Della Santa, e dal Sig. Domenico Vanucci, i quali amendue depongono il medesimo ne' loro rispettivi esami, e colla religione del giuramento lo confermano (9).

Queste sono le risultanze del Processo, che comprovano non solo il prodigioso movimento delle Pupille della Divina Madre delle Misericordie, ma il cambiamento eziandio di colore avvenuto nel suo sacrosanto Volto, e le mosse delle labbra, e le stillate lacrime da quegli occhi miracolosissimi. E noi esti-

(6) Proc. fogl. 64. (7) Proc. fogl. 99. (8) Proc. fogl. 147. (9) Proc. fogl. 156. 189.

miamo, anzi abbiamo per fermo, che elleno sieno più che bastevoli a raffermare la vera e reale certezza di un tale Prodigio e a caratterizzarlo miracoloso, come appunto dovea essere la nostra conclusione.

Che se un qualcheduno recatosi innanzi alla Taumaturga nostra Immagine e, dietro usata diligenza, non abbia tuttavia potuto scoprire il Prodigio in modo da esserne convinto; noi, senza punto indagare qualsiasi cagione personale o locale per cui potrebbe benissimo essere ciò avvenuto, rispondiamo che tutto questo non iscema punto la verità del nostro Miracolo: e ciò per una ragione, e per un esempio. La ragione è, che il non averlo egli veduto non distrugge punto la prova degli altri moltissimi, che chiaramente lo hanno osservato, e con giuramento deposto. E l'esempio è la conversione dell'Apostolo Paolo là sulla via di Damasco. È certezza di Fede, che Gesù Cristo in mezzo a una luce immensa gli si appresentò, che lo rampognò, e lo atterrì = Saule, Saule, quid me persequeris?.... Ego sum Jesus.... durum est tibi contra stimulum calcitrare =. Paolo non solo udì, ma vide anche il Redentore: e i circostanti suoi compagni, che nel medesimo luogo trovavansi, che cosa videro essi? Nulla. E ciò perchè?.... Pieghisi la fronte superba dell'umana sapienza innanzi ai misteri di Dio!

CAPITOLO XIII.

Grazie ottenute dai Fedeli per intercessione della nostra Beata Vergine.

Come Iddio a mezzo della sacra Effigie della Divina sua Madre ha operato il Miracolo, di cui abbiamo detto sin' ora, e operatolo per tempo sì lungo, forse perchè anche i più lontani avessero agio da venirlo a ravvisare; così per Lei ha largito eziandio a' suoi Fedeli di molte e prodigiosissime grazie. Chiunque entri nella Chiesuola di S. Chiara, e volga lo sguardo alle pareti della Cappella e all'Altare, dov' è posta per al presente in venerazione la divina Immagine della Madre della Misericordia, scorgerà a prima vista appesi alquanti Voti, Cuori e Tavolette che con iscrizioni e pitture indicano o guarigioni ottenute, o gravissimi pericoli campati, o altri speciali favori conseguiti. Noi di buon grado ci faremmo a dire di tali grazie e prodigi, e tanto più che per pubblica voce sono asseverantemente alla Beatissima Vergine attribuiti. Ma poichè sappiamo, che la Ecclesiastica Autorità, per essere tuttavia occupata ed intesa a raccoglierne giuridicamente e con accurata prudenza le veridiche prove, non ha proferito ancor sillaba su questo delicato argomento; noi non ci faremo punto su questo particolare. Di uno però diremo alcuna cosa: e sebbene lo desumiamo da autentico e canonico Processo, pure giusta il prescritto dalla S. Memoria di Urbano VIII non intendiamo di dare ad esso che un semplice appoggio di fede umana, sommettendo interamente le nostre parole al rispettato giudizio della Chiesa.

Il giovane Paolo Baroncelli del Borgo Durbecco

di Faenza trovavasi fin dal febbrajo del 1848 preso da Rachitide accompagnata da ingorgo glandulare. E il mal suo era sì forte, che al moto anche il più lieve veniva assalito da gravi affanni, e da tanti e sì importabili dolori alla spina dorsale e agli arti inferiori, che non sapeva sostenersi in sui piedi senza l' ajuto delle grucce, e di persona che lo sorreggesse. Il Sig. Dottore Carlo Martini, medico curante, tentò per più mesi tutti i soccorsi dell' arte salutare a pro dell' infelice paziente. Ma veggendo, che ogni mezzo tornava inutile per la qualità disperata del morbo, pensò di lasciarlo per qualche tempo senza medica cura, e starsi così a vedere se il tempo e la natura avessero operato quello che la scienza non aveva ottenuto. Così fece: ma il morbo anzichè attenuarsi e piegare al meglio, si andò invece aumentando e infierendo ogni dì più; cosicchè il misero giovane s' era ridotto di forze talmente prostrato, che ogni speranza di salute eragli venuta meno. Or avvenne che il suo cugino Molto Reñdo Sig. Don Paolo Babini, Parroco di S. Michele di Faenza, essendosi recato per sua divozione a Rimini a visitare la prodigiosa nostra Beatissima Vergine, si portò seco una camicia dello sconfidato giovane, e la fece benedire sull' Altare, e in oltre toccare alla Sacra Immagine, pieno di santa fiducia che, fatta indossare al giovane, egli avrebbe dalla intercessione della Madre delle Misericordie conseguito quello, che dall' arte umana ottenere non avea potuto. Così fu, e l' esito assai bene lo comprovò. Ritornatosi a Faenza, e andato all' infelice cugino alle due pomeridiane od in quel torno del dì 6 giugno, gli porse la benedetta camicia allorchè il morbo era al peggior segno che immaginare si possa. Con molto fervore egli la prese,

e tutto fede in Maria SSma se la indossò. Maraviglia a dirsi! .... immantinente egli si sentì libero d'ogni suo male, e tanto invigorito di forze, che all'istante cominciò svelto e liberamente a girare, e ad ascendere e discendere la scala di casa senza il menomo appoggio ed ajuto di bastone o di persona. Quanti ivi erano forte se ne maravigliarono, e una sua zìa compresa dall'ammirando prodigio ruppe in dirottissimo pianto di pietà e di consolazione. Ma non meno sorprese rimasero le persone, che il giovane conoscevano, e che del suo morbo erano bene istrutte, quando il videro escire di casa, e andarsi da sè senza alcun soccorso dal Parroco di S. Antonino, che trovavasi nella distanza di un cento passi incirca.

Questo è il fatto genuino avvenuto in Faenza nella persona del giovane Baroncelli, e fatto senza meno prodigioso. Conciossiachè esso fu riconosciuto per tale anche dall'eccellentissimo Dottor Fisico Sig. Antonio Bosi ricercato a questo proposito dal Fisco di quella Ecclesiastica Curia (1); e di più deposto e raffermato con giuramento dallo stesso giovane Baroncelli, dal suo cugino Rendo Sig. Don Paolo Babini, dall'eccellentissimo Sig. Dottor Martini medico curante (2); e da dodici altri Testimonj oculari, i quali tutti tanto *a parte ante*, quanto *a parte post*, hanno deposto di questo prodigioso avvenimento; cosicchè si è avuto, come dicono i leggisti, la prova così *in genere*, come *in specie* della mentovata guarigione istantanea, e del perfetto stato di salute del giovane fino al giorno dei loro esami, che furono

(1) Proc. al Num. XIV. (2) Proc. fogl. 3. 4. 5.

compiuti nel dì 24 agosto (3). E però posto mente alla qualità del morbo, che era gravissimo e sconfidato, e agli attestati medici del Dottor Martini, e del Dottor Bosi (4), una tale istantanea guarigione non può attribuirsi se non se ad una Grazia e ad un Prodigio della portentosa intercessione della nostra Beatissima Vergine venerata sotto il Titolo di MADRE DELLA MISERICORDIA (*).

(3) Proc. fogl. 7 8 10 11 13 15 16 17 19 21. (4) Proc. al Num. XIII e XIV.

(*) Noi estimiamo di non dover qui passare sotto silenzio un altro favore della nostra Beatissima Vergine desunto da regolare Processo appositamente compilato. Esso si riferisce al Sig. Leonardo figlinolo del Sig. Conte Pietro Nardini di Sogliano. Questo Giovane, venuto nel dì 25 giugno 1850 a Rimini per visitare con le Popolazioni del Vicariato di Sogliano la prodigiosa Vergine, nel ritornare a casa era salito sur un biroccio, o carro che voglia chiamarsi. Cammin facendo con la rimanente divota compagnia era già pervenuto presso la patria Terra. Molti di que' Terrazzani rimasti a casa, avvisati dell' appressarsi della Processione reduce da Rimini unironsi insieme ed uscirono ad incontrarla. Dal suono festivo delle campane, e da altre dimostrazioni di esultanza accortosene il Giovane non ebbe altro pensiero che quello di mettersi ancor egli in ordine con gli altri, per entrar nel Paese con quella solennità, onde erano partiti. Perchè senza far sostare il biroccio, che di buon passo andava, spiccò sul davanti del carro un salto a terra. Ma o fosse che bene nol misurasse, o che il moto del biroccio ne fosse cagione, o che giunto al suolo male de' piedi si trovasse, il fatto sta che cadde a terra disteso supino, e che una ruota gli passò sopra dove la coscia sinistra al corpo congiungesi. A quel peso, che di sua natura è assai greve, e che più greve ancora rendeanlo sei o sette persone che trovavansi sopra, sentissi come infrangere e divellere la intera gamba. Dato un acutissimo grido, e lamentandosi assai forte, come chi sentasi disperato della vita, i circostanti e gli altri vicini conosciuto il deplorando avvenimento accorsero all' istante, e levatolo di peso da terra, chè egli a reggersi in piedi non valeva, sopra altro biroccio il più agiatamente che poterono lo acconciarono. In tanto frangente con quanta pietà e con quanto fervore si volgesse per soccorso alla Vergine, meglio si può egli immaginare che dire. E la Vergine non mancò di essergli propizia: conciossiachè condotto alla casa paterna, e chiamato subitamente il Chirurgo del luogo Sig. Tommaso Beretti perchè lo ajutasse coi soccorsi dell' arte; per quanto diligenti

CAPITOLO XIV.

Convinzione della verità e certezza del Prodigio. Divozione accresciuta verso la B. Vergine. Visite fatte alla Sacra Immagine. Incoronazione solenne.

A quello che detto abbiamo del movimento delle Pupille della nostra Beatissima Vergine, e delle grazie da Lei largite a' suoi devoti, noi crediamo opportuno di aggiungere ancora l'intima convinzione, onde fu compresa questa nostra città, e che poscia sì altamente manifestossi nelle popolazioni de' vicini e lontani paesi. Conciossiachè di questa convinzione una prova molto grave se ne ha primamente dal numero grande delle persone esaminate in Processo; le quali oltre all' aver deposto con giuramento di aver sentita a sif-

e minute indagini egli facesse sulla parte ov' era passata la ruota, con sua grande sorpresa non gli venne fatto di rinvenirvi la più lieve traccia di lesione o contusione; quantunque (come nella sua giurata deposizione egli si esprime) un biroccio della natura quale esso era e di più carico di quel peso non potea non lasciare un qualche *sconcerto alla parte che venne sorpassata da quello*. Il giovane Leonardo passò la notte abbastanza tranquilla, e alla mattina si sentì così bene, che alzatosi camminò libero e franco, e se ne uscì pel paese come se niuna cosa gli fosse intravvenuta, riferendo alla B. Vergine, che alla mattina aveva adorata, una siffatta grazia. Sparsasi la fama del fatto, si gridò al miracolo. E però quel Molto Reñdo Vicario Foraneo abilitato dalla Curia Vescovile ne imprese, e formò un regolare Processo; dal quale si ha tanto dalla deposizione del giovane, quanto da quella del soprannominato Chirurgo, e di parecchi altri Testimonii, che la ruota del biroccio gli passò sopra la coscia; che dopo questo non si trovò atto a reggersi in piedi; che esaminato dal Chirurgo non gli fu trovata la più piccola ombra di lividura; che alla mattina seguente sentissi del tutto libero e sano; e che per conseguenza, avuto riguardo a tutte le circostanze, l'esserne rimasto interamente illeso non può attribuirsi che ad una grazia specialissima della nostra B. Vergine.

fatto Prodigio una profonda ed inusata commozione, espongono di più anche le ragioni sulle quali fondavano il certo giudizio del loro convincimento. (1). Quindi un' altra prova di grande valore deducesi dalla frequenza ognora più grande alle Chiese, e ai SS. Sacramenti, e dalla istantanea cessazione della bestemmia (2); non che dalla impressione ineffabile, che la fama di questo sorprendente miracolo destò, e poscia mantenne viva non solo in Italia, ma in tutta Europa nell' animo de' Fedeli, e di molti acattolici ancora (3).

Ma bello argomento in oltre sembraci che sia anche l' immenso concorso dei Fedeli d' ogni grado, d' ogni luogo, d' ogni sesso; e la divozione singolarissima a questa Sacra Immagine delle moltitudini intere. Imperocchè per la lunghezza di alquanti mesi fu tanta la folta de' veneratori, che la Chiesa di S. Chiara in prima, e quella di S. Agostino in seguito non bastavano ad accoglierli tutti; e tanto il concorso de' Forestieri, che Rimini sembrò più volte angusta alla loro affluenza. Il che, per nostro avviso, non fora certo avvenuto per sì lungo tempo, se di quà non fossero partiti più che persuasi dello straordinario e verace Portento. Ma che diremo poi della divozione destatasi negli umani petti verso la misericordiosissima nostra Madre Maria? Noi crediamo di non esagerare, se affermiamo, mancarci parole che bastino non già a spiegare adequatamente, ma a dire semplicemente quale essa fu. Dinanzi a quella Immagine benedetta non si vedevano che lacrime di compunzione, non si udivano che voci d' infuocata pietà, non

(1) Proc. in moltissimi luoghi. (2) Proc. da per tutto.
(3 (Proc. Lettere a Monsig. Vescovo di gravi Personaggi di Germania e di altri Paesi.

si scorgevano che volti assorti in pensieri celesti, e compresi da caldissimi affetti. Quanti accedevano al sacro Altare della Immagine adorata, non sapeano staccarsene, nè finivano mai di saziarsi in guardando quell' amabile volto celeste che, a dir vero, è bellissimo, e che più bello si andava a quando a quando facendo, vestendosi di forme così leggiadre che superavano ogni umana immaginazione e terrena fantasia, e che dicendole divine sembra certamente non si dica tutto. Il perchè compresi i devoti ammiratori da ineffabili affetti, ad aver cose che meglio ricordassero loro la Sacra Immagine, e meglio ne alimentassero la divozione, facevano benedire e toccare al sacro Dipinto Anelli, Corone, Reliquie, Vesti, Medaglie, Immagini, e mille altre cose siffatte. Quindi da per tutto uscivano Inni, Novene, Orazioni, ed Immagini della Vergine Santissima, che poi venivano esitate in copia sì grande, che le Litografie e i Torchi di Bologna, di Rimini, e di altre Città non erano bastevoli a satisfare ai desiderii di tutti i chieditori.

Ma spettacolo solenne di particolare divozione furono le Visite che alla Sacra Immagine vennero fatte dalle intere Corporazioni religiose, dalle Confraternite, dai pii Sodalizj ed Instituti, e da popolazioni numerosissime, che unite in processioni solenni con la pietà e con la religione del cuore in sul volto e sulle labbra chiamavano a quanti vedeanli la secreta lacrima della tenerezza sul ciglio. Ed ora assai godrebbeci l' animo di tutte ricordarle queste sacre e divote supplicazioni, ed anco descriverle con le nostre parole: ma l' amore di brevità fa sì che tacendo di molte, tocchiamo di alcune poche solamente, e di queste ancora non alla distesa, ma in rapidi tratti. La quale cosa portiamo speranza che, lungi dall' es-

serci rimproverata, ci sarà invece condonata di buon grado; perocchè noi teniamo, che tanto gli uni quanto gli altri amino, che gli onori fatti per loro alla Vergine sieno piuttosto scritti nel Cielo, che notati nella umiltà di questa nostra Relazione. Il perchè, a farci da capo, noi diciamo, che da Pesaro (come già più sopra avvertimmo) ne vennero primamente in processione a visitare la Vergine Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo, il Reverendissimo Capitolo, e il Clero secolare con parte di tutte le Confraternite della città; quindi l' Illmo Municipio; e finalmente le Parrocchie della medesima Diocesi di Genestreto, delle Gabicce, di Granarola, di Castel di Mezzo, di S. Pietro in Calibano, di S. Veneranda, di Montecchio, di Gradara, di S. Maria delle Fabbrecce, di S. Bartolo, di S. Maria di Monteluro, e della Tomba. Da Fano i Minori Osservanti, molti Ecclesiastici, e gli Alunni del Seminario. Da Cesena i Seminaristi; e dalla sua Diocesi Longiano col suo Vicariato, e col tanto celebre e miracoloso suo Crocifisso. Di questa nostra Città poi recaronsi a visitare con pompa solenne la Santissima Vergine tutte le pie Unioni, tutti gl' Istituti, tutte le Compagnie, tutte le Confraternite, e tutte le Chiese Archipresbiterali. E dalla Diocesi una moltitudine grande di Parrocchie, che tutte si distinsero e per numero, e per pietà; e precipuamente quelle di Savignano, di Sogliano, di Coriano, di Montescudolo, di Montefiore, di Roncofreddo, di Misano, di S. Lorenzo in Coreggiano, di S. Ermete, e di S. Vito, sedi o capi di Vicariati Foranei, e cui le altre dipendenti Parocchie, non che le Collegiate, i Goverui, e i Magistrati locali si unirono.

Anche il Clero secolare Urbano, e innanzi a tutti

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo e il Reverendissimo Capitolo, sebbene fossero intervenuti alle due solenni Processioni, che colla Sacra Immagine furono fatte; pure si avvisarono di recarsi particolarmente a visitare la prodigiosissima B. Vergine. E perchè la loro visita avesse una qualche cosa di particolare si determinarono di compiere in tale circostanza una solenne cerimonia, la quale fu d'incoronare la Sacra Immagine con una Corona di oro. E siccome non era molto lontano il dì 15 agosto, in cui la Chiesa Cattolica solennizza la Festività del trionfo di Maria Assunta in Cielo; così estimarono di celebrare questa Funzione in giorno sì bello e memorando. Il perchè Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo, supplicatane la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX. per la debita facoltà, n' ebbe in risposta il Breve seguente che vòlto nel nostro idioma è di questo tenore:

« Venerabile Fratello, salute ed Apostolica Benedizione. Niuna cosa certamente può riuscire a Noi più gradita e desiderevole, che il vedere ogni dì più crescere e propagarsi in ogni luogo la divozione e il culto verso la SS. Madre di Dio, la Immacolata Vergine Maria, e nostra pietosissima Madre. Per la quale cosa Voi potete certo comprendere, o Venerabile Fratello, di quanta consolazione sieno state a Noi le ossequiosissime Lettere Vostre dei 19 del mese presente; dalle quali intendiamo, che Voi, e il Clero di codesta Città di Rimini ardete talmente del desiderio di dare alla SS. Vergine un qualche chiaro e pubblico contrassegno del divotissimo e gratissimo animo vostro, che già determinati vi siete di ornare con una Corona di oro la Immagine stessa della Vergine, che sotto il titolo di Madre della Misericordia, e, giusta la

relazione che ne date, già insigne pel movimento prodigioso degli occhi da oltre due mesi a questa parte, viene con frutto grandissimo dei Fedeli, e con molta pietà e divozione onorata, e venerata. E che per ciò è desiderio vostro di celebrare una tale Cerimonia nel giorno 15 del venturo mese di agosto; giorno, in cui la Chiesa con annua festiva pompa e con rito solenne celebra il Trionfo della SS. Madre di Dio Assunta in Cielo.

E poichè tanto a Voi, quanto al Clero di Rimini sta sommamente a cuore, che una siffatta Cerimonia si compia con quella maggiore solennità che sia possibile; Ci chiedete a tal fine con assai calde preghiere che celebrare si possa in nome Nostro e colla Nostra Autorità. E Noi andiamo ben lieti di secondare all' istante questo voto, giacchè non avvi cosa, che stiaci più a cuore, e Ci sia più cara, che il far tutto quello che conosciamo possa tornare a gloria e a lode maggiore della Beatissima Vergine Maria. Per la quale cosa con le presenti Nostre Lettere commettiamo a Voi, Venerabile Fratello, e di buon grado concediamo la facoltà di porre in Nostro Nome, e colla Nostra Autorità una Corona di Oro a codesta Immagine di Maria Santissima, che ha il titolo di Madre di Misericordia; osservando però tutte quelle cose, che in tale Cerimonia osservare si debbono. Ed in oltre, quando per qualsivoglia cagione siavi in grado, Vi concediamo anche la facoltà di poter suddelegare qualunque altro, costituito però in Ecclesiastica Dignità, affinchè possa egli ugualmente in Nostro Nome e con la Nostra Autorità compiere la medesima Cerimonia.

Oltre a ciò per la stessa Nostra Apostolica Autorità a tutti e singoli i Fedeli dell' uno e dell' altro

sesso, che confessati e comunicati divotamente visiteranno o nel giorno della enunciata Cerimonia, o in altro della immediata susseguente Quindena, la Chiesa dove è posta la Sacra Immagine, ed ivi pregheranno di cuore il Signore secondo la mente Nostra e della Santa Madre Chiesa; concediamo nella misericordia del Signore la Plenaria Indulgenza, e la Remissione di tutti i peccati, applicabile anche in suffragio delle Anime del Purgatorio.

Approfittiamo poi con piacere di questa occasione per attestarvi e confermarvi di nuovo la singolare Nostra benevolenza. Della quale vogliamo n' abbiate un pegno nell' Apostolica Benedizione, che con intima effusione di cuore compartiamo a Voi, venerabile Fratello, ed al Gregge alla vostra cura commesso ».

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 25 luglio 1850 del Nostro Pontificato Anno V.

PIO PAPA IX.

Il perchè giunto il dì 15 agosto, tutto il Clero raccoltosi alla mattina nella Cattedrale si difilò in ben ordinata processione all' Episcopio. Quivi aggiuntasi Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor Vescovo, si procedè alla Chiesa di S. Agostino tra bella moltitudine di spettatori accorsi ad ammirare la solenne cerimonia, che erasi per compiere. Quell' ampio Tempio era stipato d' ogni maniera di genti. La Sacra Immagine era di già stata traslocata all' Altare maggiore; ed ogni cosa era bene in assetto per la festiva funzione. Là giunta la Processione, ognuno prese l' assegnato luogo. Monsignor Vescovo, e i Revm̃i Signori Canonici si condussero in una appartata Cappella; e quivi cantata solennemente Terza, Sua Ec-

cellenza parata pontificalmente si recò in processione coi Canonici, coi Beneficiati, e col Seminario all'Altare maggiore per celebrarvi solennemente la Messa, che venne cantata tra le armonie di sceltissima musica. Questa compiuta, Sua Eccellenza assisa in trono ebbe al Popolo una molto grave e commoventissima Omelìa analoga alla Sacra Cerimonia, al sorprendente Prodigio, e al bisogno della protezione e del soccorso della gran Madre di Dio. Quindi recatosi all'Altare maggiore prese la Corona di oro, e secondo il rito prescritto la pose sul Capo della Sacra Immagine, intanto che i Musici con soavi armonie cantavano il versetto = Corona Aurea etc. =. Ciò finito, venne intuonato il = Te Deum =, e cantato a voce di Popolo; e così fu chiusa la Sacra Cerimonia. La quale con che decoro, e con quale maestà venisse eseguita, e quanta commozione destasse negli animi dei Fedeli non può dirsi a parole, e solo può comprendersi da chi ivi trovossi, e ne sentì in sè medesimo la soavità dei mirabili effetti.

CAPITOLO XV.

Doni fatti alla Vergine Santissima.

La divozione e la pietà alla Gran Madre di Dio non solo trasse a Rimini sì gran numero di Forestieri, e tante Popolazioni a venerare la nostra Taumaturga Immagine; ma di più fece sì, che ne dessero un aperto segno nelle molte offerte di doni, che Le fecero. E veramente di quanti furono a visitarla noi crediamo che neppur uno sia stato che non Le lasciasse quanto di meglio egli sapeva. Ma non solo

donarono la Vergine quelli che quì si portarono, ma quelli eziandio che quì non si condussero. Noi pertanto diremo alcuna cosa di questi Donativi, e di quei Pietosi che offerti li hanno: ma però solamente in parte; perocchè il dire di tutti singolarmente sarebbe un voler andare troppo per le lunghe, e un mettersi ad opera quasi impossibile. Ma veniamo a noi. L'Eminentissimo Principe Sig. Cardinale G. Antonelli Pro-Segretario di Stato di Nostro Signore Papa Pio IX. ha mandata una Cornice, in cui già mirasi posto il Sacro Dipinto, tutta di argento, lavorata con molta squisitezza di mano e di disegno, e fregiata di oro, e tempestata di ben 164 preziosissime pietre, tra le quali ve ne hanno alcune di mirabile grandezza, e specialmente quelle che brillano ne' quattro angoli, e nelle parti di mezzo. Sua Altezza Reale il Sig. Conte di Trapani fratello di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie una Lampada di argento assai ricca e di elegantissimo lavoro. Sua Altezza Reale la Gran Duchessa vedova della ch. m. del Gran Duca Ferdinando III di Toscana, venuta con Sua Altezza Imperiale Reale Augusta Ferdinanda, e molti di sua Corte a visitare la SSma Vergine, lasciò il preziosissimo dono di una Collana di oro, in cui si veggono legati 16 Rubini grandi, 32 più piccoli, e 324 Brillanti tra grossi e minuti. La Nobile Famiglia Varano di Rieti ha trasmessa alla S. Immagine una Tendina bianca di seta ricamata in oro con sorprendente leggiadria di lavoro e di disegno, e con diverse pietre preziose; dono che, o si guardi alla sua ricchezza, o si miri al suo lavoro, assai vagamente si attaglia alla nobile cornice, cui dee servire. Le Reverende Madri Domenicane di Mondovì un guernimento molto elegante di finissimo refe per una Tovaglia di Altare. Sua Eccel-

lenza Revma Monsignor Gaetano Bedini Commissario Straordinario delle quattro Legazioni, e Sua Eccellenza Revma Monsignor Giuseppe Milesi Pironi Delegato della Provincia di Pesaro e Urbino, amendue un ricco Calice di argento ed egregiamente lavorato. Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo di Pesaro un ricco e bellissimo Ostensorio: il suo Revmo Capitolo un elegante Calice di argento: l'Illmo Municipio recò di sua mano un vaghissimo Calice, e sei Candellieri da mensa di argento: i Molto Illustri e Rendi Parrochi Urbani una Pisside di argento: il Collegio della Carità un bel Crocifisso di argento; e tutte le Confraternite o Cera o Voti di argento. Le Parrocchie poi della Diocesi Pesarese, cioè quelle di S. Maria delle Fabbrecce, di S. Bartolo, e di S. Marina due gran Cuori e un bellissimo Reliquiario di argento; e così anche quelle di Monteluro e della Tomba due gran Cuori e un Reliquiario d'argento. I Longianesi un ricco Calice d'argento, e quel Magistrato due Ampolle di cristallo legate in argento col rispettivo Piattino e Campanello d'argento.

Ma se tutti i Forestieri mostraronsi così caldi di amore alla Gran Madre di Dio, e così generosi di ricchi e pregevolissimi doni; non lo furono meno i nostri Riminesi. Imperocchè Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo, il Revmo Capitolo, il Clero, e il Vescovile Seminario donarono alla Santissima Vergine la ricca Corona di oro, onde il dì 15 agosto, come dicemmo, fu incoronata la Sacra Immagine; una Pianeta di ganzo d'oro; un elegantissimo Messale, ed una bellissima Bugia d'argento: e gli Alunni del Seminario in oltre un Quadro con entro un bel numero di Medaglie d'argento, che pochi dì innanzi a premio onorato di diligenza, e a testimonianza perenne

delle durate fatiche negli studi delle lodate discipline, avevano loro fregiato il petto. La Terra di Montefiore colle Parrocchie del suo Comune un Incensiere con sua Navicella di argento: e parimenti un altro Incensiere e Navicella d'argento le Parrocchie di Monte Tauro, di S. Patrignano, Mulazzano, Cerasolo, e Vecciano. La Parrocchia Urbana di S. Agnese un Crocifisso d'argento, sei Candellieri dorati, Tela e Pizzo per tre Camici, quattro Candellieri di metallo, quattro Vasi di porcellana, e due Campanelli. La Parrocchia Suburbana di S. Nicolò due Lampade d'argento: l'altra di S. Giuliano un Paramento in Terzo completo di ganzo d'oro in pezza, Biancheria finissima di Altare, due Ampolle di cristallo rabescate di oro, un Cuore e un Nome di Maria d'argento. Il Vicariato di Roncofreddo due Ampolle con suo Piattino e Campanello d'argento, e una offerta in denaro. L'Unione de' Famigli di Città una Piletta per l'acqua santa e suo Aspersorio d'argento. La Terra di Savignano un Piviale di seta damascata guernito con liste d'oro, una Pianeta di ganzo d'oro, e un Camice e un Amitto di finissima tela. La pia Unione di S. Gaetano un Palliotto d'Altare di seta col Nome di Maria ricamato in oro, ed una Croce e sei Candellieri dorati. La Parrocchia Urbana di S. Bartolomeo e Marino un vaghissimo Conopeo per Pisside ricamato in oro, e sei Candellieri dorati: l'altra di S. Martino un Piviale in pezza di stoffa bianca di seta, una Pianeta di stoffa lavorata, e un Camice con pizzo finissimo. Il corpo degli Ingegneri, dei Periti, e Muratori un Tappeto di Altare. Il Conservatorio delle Esposte una Pianeta di broccato, tre bellissime Carte-Gloria, e un Quadro con entro le Indulgenze. Il Vicariato di S. Vito molta Cera, e una bella Medaglia d'argento con so-

pra incisavi una epigrafe analoga al Prodigio, e alla sua Visita. La Villa di Verucchio un Calice di argento di ammirevole disegno e stupendo lavoro. Il pubblico Ginnasio Comunale, e l' Istituto pe' figli del povero, l' uno e l' altro una Medaglia d' argento. Tutte le altre Parrocchie poi, Confraternite, e pie Unioni o molta Cera, o denaro: tra le quali non sono a tacersi quelle del Vicariato di S. Ermete le quali, fra gli altri doni, recarono anche un bel Quadro con entro il Nome di Maria vagamente composto con tante monete d' argento.

Oltre ai sopra descritti donativi ve ne furono molti altri consistenti in due mila libbre incirca di Cera; in Anelli, Smanigli, Cordoncini, Vezzi di perle, Coralli, Orologi, Collane, Pendenti, Catene d' oro, Croci, Medaglie, Crocifissi, Cuori, Corone, e una Rosa d' oro, il tutto del complessivo valore di due mila Scudi od in quel torno; ed in oltre in denaro o lasciato sulla mensa dell' Altare, o sparso quà e là intorno ad esso, o mandato da fuori per la somma di quattro mila e cinquecento Scudi incirca; i quali dalla Ecclesiastica Autorità, e dalla Commissione a ciò stabilita vengono già adoperati per l' amplificazione, anzi nuova costruzione della Chiesa della Beatissima Vergine, a cui indefessamente lavorasi, e che per la pietà dei Fedeli sperasi di presto condurre all' ultimo termine.

CAPITOLO XVI.

Epilogo, e Decreto del Prodigio
di Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo.

Dalle cose, che con istile non che semplice, ma

troppo rozzo forse e trascurato, abbiamo discorso sin quì, deducesi, se mal non ci apponiamo, per modo abbastanza chiaro, che prima degli 11 maggio 1850 non si vide alcun movimento di Pupille, o altro cambiamento nella Sacra Effigie della nostra Madre di Misericordia: che in Essa non vi ha esistito materia alcuna, che fosse atta a far comparire un qualche spostamento e ritorno allo stesso luogo di una o più parti del Sacro Dipinto, e successivi cambiamenti di colore: che le sante Pupille si sono mosse nel modo il più marcato e positivo in quattro diversi sensi, cioè di ascensione e abbassamento, ed orizzontalmente da destra a sinistra e da sinistra a destra: che tali movimenti sonosi veduti ed osservati non già una volta, ma più e più volte al giorno per quasi tre mesi continui, e poscia per altri cinque, o poco meno, ma con minore frequenza: che essi sono stati scórti e verificati non in un solo luogo, ma bensì in quattro e tutti ben diversi; cioè nella Cappellina e all'Altare maggiore in S. Chiara, sulla pubblica Piazza, ed in S. Agostino: che sono stati costantemente veduti mentre la Sacra Immagine aveva dinanzi il cristallo, e dopo che Le fu levato; così di giorno, come di notte; e con molti lumi e senza; e da chi si trovava contemporaneamente di rimpetto, e ai lati; ed allorchè il Quadro fu posto in diversa posizione, cioè or alta, or bassa, ed ora di fianco: che moltissimi li scórsero al medesimo tempo e al medesimo modo, e da lontano e da vicino, e con perfetti cannocchiali e ad occhio nudo; e per fino dalla stessa mensa dell'Altare, e a pochi palmi di distanza dalla Sacra Immagine: che posto un filo perfettamente tangente alle parti inferiori delle Pupille, fu ravvisato in sensibilissimo e patente modo il movimento orizzontale e

ascendentale: che quel benedetto volto fu visto smorire e ravvivarsi; e uscir da quegli occhi sacrosanti alcune lacrime e perdersi sulle guance; e muoversi anche quelle sue labbra divine: e finalmente che straordinario fu l' intimo convincimento di siffatto Prodigio in ogni ceto d' uomini, e nelle intere Popolazioni. Il perchè Sua Eccellenza Revma Monsignor nostro Vescovo con maturo e prudente senno esaminati lungamente tutti gli Atti del Processo; sentito il parere e il voto di gravissimi Teologi ed esimii Scienziati; e di più invocato il Divino ajuto, e il soccorso de' superni lumi in cosa di sì alto e delicato affare: ha dopo tutto ciò emesso il seguente autografo Decreto, e confermata così la indubitata certezza del miracoloso Prodigio.

DECRETUM

Nos Salvator Leziroli Episcopus Ariminensis instantiæ Domini Caroli Gasparis Venturini Advocati Fiscalis, petitioni Substituti Cancellarii Nostri, nec non Fidelium devotioni satisfacere volentes, dicimus et declaramus, Nos attente perlegisse juratas Testium depositiones in Act., eorumque dicta sedulo examinasse: ac adhibito juxta Sac. Trid. Concilii præscriptum Sess. 25. de Invocat. Sanct. plurium Theologorum, aliorumque piorum Sacerdotum consilio: invocata etiam Sancti Spiritus illustratione pluribus diebus; omnibusque rite perpensis, decrevimus, atque decernimus prodigiosi pupillarum motus in Sacra Imagine B. Mariae Virginis sub Titulo = Mater Misericordiae = in Ecclesia S. Clarae hujusce Civitatis jamdiu veneratae, postea ad amplius Templum Parochiale S. Joan. Evangelistae translatae; denique vero ad praefatam Ec-

clesiam S. Clarae reportatae, veritatem fuisse et esse comprobatam; ideoque tanti eventus relationem una cum praesentis Decreti Autographo ad majorem Dei gloriam, atque devotionem erga Beatissimam Dei Matrem in Christifideles magis magisque fovendam ac augendam evulgari concedimus et impertimur non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo.

Dat. Arimini ex Episcopali Residentia hac die Sabbati XI. Januarii Anno Domini MDCCCLI.

SALVATOR EPISCOPUS ARIMINENSIS

Questo Decreto, e questa Sanzione Episcopale, che per modo sì splendido avvalora e rafferma la verità del nostro Prodigio, e che gli pone l'ultimo suggello della più evidente certezza, noi teniamo che sia irrepugnabile, e che trionfi d' ogni qualsiasi opposizione. La Chiesa in tutte le cose, che le appartengono, e precipuamente in quelle di simile fatta, è assai oculata, e procede molto guardinga, ed è di gran lunga più rigorosa de' laici. La più piccola dubbiezza è per Lei un argomento di rejezione; nè stassi appagata, od acquetasi, che alla sola pura e reale verità. Il perchè di quanto fondamento, e di quale gravità sia il Decreto d' un Vescovo su questo particolare, lasciando altri esempli che addurre potrebbonsi, vogliamo che si conosca da un Fatto avvenuto non ha guari in Francia. Noi crediamo, che non sia alcuno, il quale ignori l' avvenimento, che si disse accaduto nella Immagine del Crocifisso venerato nella Chiesa del Calvario di Saint-Saturnin-les-Apt, Dipartimento di Valchiusa; il quale volevasi che dalle piaghe tramandasse gocce di vivo Sangue. Le Autorità laiche recatesi sulla faccia del luogo, e fatte diligenti ispe-

zioni, con Verbali e con Lettere autentiche asseverantemente affermarono, che la sussistenza del Prodigio era vera e reale, per esserne essi con moltissimi altri stati testimonj di veduta; cosicchè, datone essi medesimi in iscritto il ragguaglio ai Direttori de' pubblici Fogli, videsi il Prodigio pubblicato dai Giornali di Avignone e di Parigi, e riportato da molti altri d' Italia, a tal che ad averlo per indubitato sembrava non potersi altro desiderare. Ma Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor Arcivescovo di Avignone fatta da apposita Commissione da lui istituita esaminare accuratamente la cosa; nel dì 24 gennajo del presente anno 1851 ne sottoscrisse l' autentico Rapporto, col quale, dopo diligentissimo e maturo esame, venivasi a giudicare, non doversi attribuire a vero Prodigio il preteso trasudamento di Sangue dalle piaghe della Immagine del Crocifisso di San Saturnino.

E qui senza più diamo fine alle nostre parole, e alla nostra Relazione. La quale sebbene superiore di gran lunga alle deboli nostre forze; pure ci siamo dati a scriverla volentieri per assecondare i desiderii di chi può comandarci, e ce ne dava l' incarico. E tu, gentile Lettore, se ci hai seguìto sin quì, e se nelle nostre parole non hai trovato nè forza di mente, nè venustà di eloquio, come ben l' argomento addomandava, fa di esserci largo di tua benignità, perchè non abbiamo potuto darti quello, che non era in noi. Alieni anzi abborrenti da ogni altra cosa, nostro unico pensiero fu quello di fare, senza prestigio di arte, vedere la verità e la certezza del Prodigio: e questo, per quanto era in noi, speriamo di avere asseguito. E se ciò fia, con tutta la sincerità dell' animo ti confessiamo, che ne sentiamo e sentiremo una grande consolazione; perocchè non abbiamo mirato,

che alla gloria di Dio, all' onore della Beatissima Vergine, e al bene spirituale delle Anime in una stagione, in cui il mal costume, la licenza, la incredulità, e la guerra che si fa alla Religione è giunta al segno da non poter essere maggiore.

Ora non altro rimane, se non che Tu insieme con noi faccia primamente voti, perchè nel miracolo, che abbiamo descritto, si conosca da tutti la chiamata di Dio a far senno e a ritornare a Lui: e quindi ti volga alla Vergine Santissima pietosissima Madre di Misericordia, e divotissimamente la preghi ad abbassare e girare il benignissimo suo sguardo su tutta la Terra, e a far sì che il suo sguardo sia sguardo di conforto ai Fedeli a camminar sempre meglio nelle vie del Cielo; di luce a chi è cieco ai raggi della Fede; e di grazia e di lena ai fuorviati a ritornare nel seno di Dio: cosicchè composto il Mondo a tranquillissima pace, vi trionfi la sola Religione Cattolica, ed uno sia il Pastore ed uno l' ovile, quale dal nostro Signor Gesù Cristo fu fondato in Pietro, e sulla Pietra angolare, su cui fermò le fondamenta incrollabili della Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana.



SUPPLEMENTO

N.° I.

Venerabili Fratri Salvatori Episcopo Ariminensi

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Nihil certe Nobis gratius, nihil optabilius contingere unquam potest, quam ut erga Sanctissimam Dei Genitricem Immaculatam Virginem Mariam, omniumque nostrum amantissimam Matrem pietas et cultus magis in dies ubique augeatur et excitetur. Ex quo profecto intelligis, Venerabilis Frater, quantae consolationi Nobis fuerint obsequentissimae Tuae Litterae die 19 hujus mensis datae, ex quibus novimus, Te, atque istius Ariminensis Civitatis Clerum tam vehementer optare aliquam eidem Sanctissimae Virgini devotissimi gratissimique vestri animi significationem palam publiceque exhibere, ut jam statueritis aurea Corona ejusdem Virginis Imaginem decorare, quae a Matre Misericordiae nomen habens, ac, veluti refers, miro pupillarum motu duos, et amplius abhinc menses insignis istic magna cum fidelium utilitate tam pie, ac religiose asservatur, et colitur. Ac vestris in votis est sacram ejusmodi caeremoniam agere die 15 futuri mensis augusti, quo Sanctissimae Dei Genitricis in Coelum evectae triumphus annua festiva celebritate ac solemni ritu ab Ecclesia recolitur. Cum autem Tibi, atque Ariminensi Clero summopere cordi sit, ut eadem caeremonia, solemniori, quo fieri potest, modo peragatur, iccirco enixis precibus a Nobis efflagitasti, ut illa Nostro Nomine et Auctoritate celebrari queat. Gratissimum quidem Nobis est hisce desideriis statim

obsecundare, cum nihil potius nihil antiquius habeamus, quam ea omnia gerere, quae ad majorem Beatissimae Virginis Mariae gloriam et laudem pertinere posse cognoscimus. Quamobrem hisce Litteris Tibi, Venerabilis Frater, committimus et potestatem facimus, ut Nostro Nomine et Auctoritate Coronam auream insigni isti Imagini Mariae Sanctae, cui a Matre Misericordiae nomen, imponas, servatis iis, quae in hac obeunda caeremonia servari opus est. Praeterea Tibi facultatem quoque concedimus, ut, si Tibi quacumque de causa libuerit, alium Virum, ecclesiastica tamen dignitate insignitum, subdelegare possis, qui caeremoniam ipsam Nostro pariter Nomine et Auctoritate absolvere valeat. Insuper eadem Auctoritate Nostra Apostolica omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui Poenitentiae Sacramento expiati, et coelesti convivio refecti Templum, in quo Sacra illa extat Imago, vel die commemoratae caeremoniae, vel aliquo ex quindecim diebus immediate subsequentibus pie adierint, atque ad Deum juxta Nostram, et Sanctae Matris Ecclesiae mentem preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, et remissionem, quae per modum suffragii Animabus in Purgatorio degentibus applicari poterit, misericorditer in Domino concedimus. Atque hanc occasionem perlibenter amplectimur, ut praecipuam Nostram erga Te benevolentiam denuo testemur, et confirmemus. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu, Tibi ipsi, Venerabilis Frater, et gregi tuae curae commisso peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 25 Julii anno 1850. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

PIUS PP. IX.

N.° II. (*)

Lettera dell' Emo Signor Cardinale Luigi Ciacchi a Monsignor Vescovo di Rimini.

Illmo e Revmo Signore. A gloria di Dio, e a lode del vero io posso asserire, e attestare con giuramento, siccome asserisco ed attesto, che, essendomi condotto a Rimini il giorno 25 del passato mese di maggio per venerare la S. Immagine di Maria Santissima sotto il titolo di *Madre della Misericordia*, io vidi per sei o sette volte, che l' Immagine stessa moveva l' occhio sinistro verticalmente, o a meglio dire spingeva talmente la pupilla verso l' alto, che nella parte inferiore il bianco dell' occhio rimaneva molto più visibile dell' ordinario. Il bianco stesso di poi tornava nel primiero suo stato al ripiegarsi della pupilla medesima verso il naturale suo punto. Mi parve una volta, che anche l' occhio destro si movesse allo stesso modo; ma non ne ho tal certezza, che io possa affermarlo con giuramento.

E questo mio riscontro al rispettato foglio di V. S. Illma e Revma dei 9 andante mese io sono ben contento, che venga inserito nei rispettivi Atti processuali, e ricevuto come una mia formale e giurata deposizione.

Con sensi frattanto della più verace, e perfetta stima me le offro, e confermo, baciandole di vero cuore le mani.

Di V. S. Illma e Revma

Pesaro 13 Giugno 1850

Devmo Servitore vero
L. Card. Ciacchi

(*) Prec. fogl. 223.

N.° III. (*)

Lettera di Sua Eccellenza Revma Monsignor Giuseppe Milesi Pironi Delegato di Urbino e Pesaro a Monsignor Vescovo.

Eccellenza Revma. Rispondo subito al pregiato Foglio di V. E. R. in data del 9 corrente, col quale Ella m' invita a dichiarare quello, che io ho veduto intorno al movimento delle pupille nell' Immagine di Maria Santissima sotto il titolo di = Mater Misericordiae = essendo esposta al pubblico culto nella Chiesa di S. Agostino di Rimini. Ecco quanto io posso dichiararle.

Mosso dalla fama del Prodigio, che da più giorni ripetevasi in Rimini, mi vi condussi nella sera della Domenica di Pentecoste. A motivo della grandissima affluenza di popolo attesi, che le porte della Chiesa fossero chiuse, affine di potere con più facilità accostarmi alla Sacra Immagine. Entrato in Chiesa dopo l' un' ora di notte, passando per l' abitazione del Sig. Arciprete, vi ritrovai un centinajo circa di Fedeli, che stavano in attenzione del Prodigio. Fatta breve orazione, ascesi sulla predella dell' Altare; fui anche invitato a salire una gradinata; fatti però due o tre gradini, ebbi ritegno di non avvicinarmi di più; anzi discesi per valermi tranquillamente di un ottimo canocchiale acromatico, che aveva meco. Ed ecco, che per cinque o sei volte a piccoli intervalli io vidi quelle Pupille quasi ravvivarsi, e mantenendosi rivolte al Cielo diriggersi dolcemente da destra a sinistra, e viceversa, con tale espressione, che io non valgo

(*) Proc. fogl. 224.

a ridire: come non saprei descriverle l' impressione che io provai nell' animo, la quale sembrami, che fosse un insieme di timore e di consolazione, ma principalmente di consolazione.

Nell' atto che io vedeva, uscii a mezza voce in qualche esclamazione; e mi ricordo bene di avere contemporaneamente udito le esclamazioni degli astanti. Quella sera mi trattenni per oltre a mezz' ora.

Nella mattina del lunedì e del martedì celebrai a quell'Altare la S. Messa; nel quale tempo non potei fissare l' attenzione alla S. Immagine. Nella sera del lunedì la osservai pure molto attentamente, ma le pupille erano immobili. E notai, che anche i presenti stavano in attitudine di chi attende, e non vede.

Tanto posso riferire all' Eccellenza V. Revma, e mi confermo con sensi di ossequiosa stima

Di V. E. Revma

Di Urbino li 11 Giugno 1850

Devmo Obbgmo Servitore
G. Milesi Pironi

N.° IV. (*)

Attestazione di Sua Eccellenza Revma
Monsignor Vescovo di Pesaro.

Nel Nome di Dio. Così sia.

In eterno io canterò le Misericordie del Signore: di generazione in generazione annunzierò, o Signore, la tua verità nella bocca mia: chè quella potenza di miracoli, onde, data in sul Calvario la Vita alla Santa

(*) Proc. fogl. 227.

Chiesa Cattolica, la facesti subito grande e tale tutto dì la conservi, ti sei degnato luminosamente manifestare anche alla mia umiltà.

Il movimento degli occhi, che da Maria Santissima da molti giorni si opera in Rimini nella sacra sua Effigie sotto il titolo di Madre della Misericordia, esposta ora a venerazione in quella Chiesa Arcipretale di S. Agostino, è sì evidente e sì stupendo, che alle tante migliaja d' uomini d' ogni ceto e condizione colà accorsi e tuttora accorrenti, presso che tutti hanno gridato e gridano al miracolo; e ne sentono al cuore, anche solo in ripensando, commozioni tenere e salutari. Io già sino dal primo annunzio di siffatto portento arsi del desiderio di venerare la prodigiosa Effigie: però come tosto le pastorali cure mel consentirono, il dì ventidue maggio prossimo passato, cioè subito dopo le Feste della Pentecoste, trassi lieto e riverente alla fortunata Città, ed in sulle ore quattordici era dentro il Tempio di S. Agostino. Ma poichè la mia vista è di assai corta portata, per quanto mi facessi presso l' Altare, su cui fra cerei ardenti lateralmente ed inferiormente vedeva solo campeggiare il portentoso Quadro, non mi fu dato in quella prima visita di scorgere alcun che di mirabile nella S. Effigie, sebbene la moltitudine accalcata intorno di frequente prorompesse in voci significanti il miracolo presente. Fu perciò che dal zelantissimo Pastore della Chiesa Riminese Monsignor Salvatore Leziroli chiesi ed ottenni di potere nelle ore pomeridiane salire sulla stessa mensa dell' Altare medesimo, lo che feci appunto nelle ore diciassette circa del giorno suddetto. Io quindi mi stava ritto a fronte della Sacra Immagine, dagli occhi della quale i miei non potevano distare oltre un palmo, e sì stando guardava fra l' an-

sia trepida che la Religione desta in sì solenni congiunture. Erano già decorsi circa cinque minuti, ed io non era fatto degno di osservare in quelle S. Pupille alcun cambiamento, cui d' altronde l' affollato popolo spesso accennava con ogni maniera di espressioni spinte in bocca da ammirazione devota. Quindi diressi alla Beatissima Vergine fervida preghiera, che me ancora graziasse, a maggior gloria sua ed a conforto dello spirito mio, di vedere un cenno solo della sua sovrana potenza; ed in quella, piango a riferirlo, vidi le Sante Pupille balenare vivissime movendo da sinistra a destra e viceversa, poi la Pupilla sinistra tanto elevarsi verso la palpebra superiore da coprirsene presso che del tutto, ed in sua vece prender luogo il bianco della cornea opaca. Quanto io fossi a tal vista commosso non è a ritrarre a parole: dirò solo, che sopraffatto il cuor mio da una piena di affetti proruppi in pianto; e tale un tremito mi si destò per le membra, che mi fu forza tosto scendere sorretto da due Sacerdoti. Soddisfatto così e lietissimo per la grazia ottenuta, il rimanente di quel giorno e nel successivo ventotto, che di nuovo accedetti in Rimini processionalmente col Revm̃o Capitolo, Parrochi Urbani, Clero, Confraternite, e molto mio popolo, per il lungo tempo passato innanzi la Sacra Effigie, inteso solo a ringraziare, benedire, adorare, e pregare Sua Divina Maestà, e la Vergine Immacolata, nulla più vidi, se non coll' occhio della Fede.

Con sì chiari e sì maravigliosi spettacoli chi sa a che si preluda negli arcani disegni della Providenza Divina? Oh profondità di ricchezze e di sapienza e di conoscimento di Dio! Quanto è impossibile di rinvenire i suoi giudicii, e d' investigare le sue vie! Egli è un fatto frattanto, che il lume della Fede in

molti spiriti si ravviva, che in molti petti si ridesta il fuoco della Carità: di che ancora infinite azioni di grazie al clementissimo Iddio, che, come disse Chiesa Santa, col perdonare soprattutto, e commiserando fa mostra della sua potenza. A Lui dunque sia gloria in eterno. Amen.

Pesaro dal Palazzo Vescovile 8 Giugno 1850.

Giovanni Carlo Commendatore Gentili
Vescovo di Pesaro

N.° V. (*)

Lettera di S. Eccellenza Revma Monsignor Vescovo di Cesena a Monsignor Vescovo di Rimini.

Monsignore Veneratissimo Prne Stimo. Con tutta l'esultanza del mio spirito mi fo a rispondere alla pregiatissima sua del dì 24 decorso mese, colla quale mi dimanda la dichiarazione di quello che io vidi quando visitai la Sacra prodigiosa Immagine di Maria Santissima della Misericordia nostra cara Madre, dipinta in tela, che traslocata da codesta piccola Chiesa di S. Chiara officiata dai RR. PP. Missionarii, trovasi ora nella Parrocchiale di S. Agostino.

Dico adunque, che nella mattina delli 23 maggio p.° p.° circa le ore sei ed un quarto antemeridiane, essendo di passaggio da codesta Città per recarmi in Roma, io mi portai nella suddetta Chiesa di S. Agostino per venerare quella Sacra Effigie, la quale dalla testimonianza di molti aveva imparato che

(*) Proc. fogl. 226.

movesse sensibilmente le pupille, e postomi a piè dell' Altare, ov' era esposta, genuflesso direttamente innanzi alla veneranda Immagine, e fissi con attenzione gli occhi in Essa, in breve tempo io la vidi muovere sensibilmente gli occhi per ben due volte, sollevando assai di più le sue pupille in aspetto ilare, e piacevolissimo, e poscia le abbassò ad un tratto fissandole per un istante a me medesimo in modo così amabile ed espressivo, che, compreso da tenerissima commozione, non potei in modo alcuno tenere il pianto, avendola ammirata in quel momento colla bocca atteggiata al sorriso, e adorna di tale bellezza, che sovraumana ella era, e che non mi è dato di descrivere, o raccontare. Che se tanto bella, io dissi tra me, si fa ammirare in terra, cosa sarà in Cielo, se Dio ce lo concede?

Io mi trovai tanto commosso, che fui costretto versar lacrime di consolazione anche nel proseguire il mio viaggio: e un tale Prodigio resterammi impresso nella mente, e nel cuore finchè avrò vita.

Tanto io posso deporre di certa scienza, e come fatto mio proprio, pronto a confermarlo con giuramento.

E rinnovandole gl' ingenui sensi della mia più distinta ed ossequiosa stima mi pregio di protestarmi

Di Lei Veneratissimo Monsignore

Cesena 1 Luglio 1850.

Devmo Obbmo Servitore

Enrico Vescovo di Cesena

N.° VI. (*)

Lettera di Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo di Faenza a Monsignor Vescovo di Rimini.

Veneratissimo Monsignore Prne Colmo. Sarebbe stato mio desiderio, pria d'ora, di diriggerle lettera; ma una indisposizione, che obbligommi a guardare il letto, nol permise che al presente.

Oggetto della lettera è di palesarle per iscritto doverosamente, e con somma mia consolazione, che recatomi a Rimino, e veduta più volte, e venerata Maria Santissima, di cui la miracolosa Effigie or trovasi nella Chiesa di S. Agostino, vidi pur io il muovere de' suoi occhi, e ciò ripetutamente; ma vidi nell' ascoltare la Messa del Sacerdote Pietro Monti Direttore di spirito nel Faentino Seminario, vidi, dissi, un certo mutar di colore nella S. Immagine, che parea nel volto propriamente carne. Vidi in oltre, fra gli altri movimenti delle Pupille, uno specialmente che sembrommi volesse indicare, che conveniva ravvedersi, e tosto, mentre Essa molto faceva a rattenere la cóllera Divina nei suoi effetti terribili.

Insomma fu tale, e tanta la mia commozione, che tutt' ora mi rimane impressa quella beata veduta, e desidero di tornare a' piedi della gran Madre di Dio giustamente cotanto venerata dal fortunato Popolo di Rimini e della Diocesi, e da moltissimi Forestieri accorsi, e che accorrono da tutte parti.

Posso dirle in oltre, che sì il Sacerdote Monti suddetto, che Monsignor Arciprete Giuseppe Massaroli, il di lui fratello Antonio, ed il Canonico Isidoro

(*) Proc. fogl. 225.

Guerrini di Bagnacavallo, che trovavansi in Rimini, essi pure più volte videro il prodigioso muovere degli occhi, e ne furono sommamente commossi.

Fra gli altri Faentini venuti a Rimino, il Canonico Vincenzo Valli, e il Sacerdote Luigi Savini videro eglino pure.

A lode di Dio, e della Vergine Santa io attesto quanto sopra, e prego Lei, Monsignor mio, di aggradire questa sincerissima attestazione del suo affezionatissimo Confratello

Faenza 6 Giugno 1850

G. F. Vescovo di Faenza

N.° VII. (*)

Relazione giurata dell' Illmo e Revmo Sig. Don Antonio Canzi Canonico della Metropolitana di Bologna.

Relazione della mia andata a Rimini e delle cose che vi ho ammirato, che vengo ad umiliare all' Emo Sig. Cardinale Arcivescovo in ossequio alla ricerca che gli è piaciuto di farmene col mezzo dell' Illmo e Revmo Monsignor Vescovo di Epifania, e che mi dichiaro prontissimo a ratificare anche con la solennità del giuramento ad ogni richiesta di loro, o di altra Superiore Ecclesiastica Autorità.

Sulle ore cinque antemeridiane del giorno 10 del cadente mese giunsi in Rimino, e tre ore dopo mi trovava nella Chiesa di S. Agostino. L' Immagine della Beata Vergine, che da un mese attirava una immensa

(*) Proc. fogl. 214.

quantità di Popolo da ogni parte, era collocata all' altezza ordinaria dei sottoquadri sopra uno dei minori Altari dal lato dell' Epistola, che riesce quasi al mezzo del fianco laterale della Chiesa. Benchè così di poco lontana dagli occhi, m' accorsi che la mia vista non mi favoriva tanto da poterla scorgere minutamente, e sia per questo, come per la folla straordinaria che riempiva il luogo e non permetteva a chicchefosse il fermarvisi con quiete un momento, rinunziai per allora al proposito di contemplarla secondo il mio desiderio. Non lasciai però d' osservarla quanto meglio potei, e come la ravvisai d' un effetto sorprendente nei rapporti dell' arte, così potei agevolmente convincermi dall' assieme delle circostanze, che il solo dubbio d' umano artificio nell' ammirato movimento de' suoi occhi sarebbe stato a giudicarsi non altro, che una stolidezza.

Il concorso di molti Forestieri ne aveva fornito nell' infrattanto l' occasione di trovarmi con qualche persona di riguardo, e poichè ebbi inteso assicurarmi nel modo più positivo che il prodigioso movimento degli occhi nella venerata Immagine era stato osservato appunto in quella mattina, non seppi resistere all' impulso di far ritorno nella sera a Chiesa vuota sul luogo. Presi gli opportuni concerti, v' intervenni di fatto, e vidi parecchi Ecclesiastici che si erano affrettati a venirvi prima di me. I quali mi riferirono di non aver rilevato il più piccolo movimento nell' Immagine, ed erano per andarsene: pure si fermarono anche un poco, e nel mentre io fissava insieme con loro avidamente gli sguardi nella medesima, senza però nulla scorgervi, fummo con urbana maniera invitati a lasciar libero il luogo, affinchè un egregio Pittor Bolognese spedito a posta a ritrarla potesse a suo agio incominciare a lavorarne il diseguo.

Il giorno appresso ripetei le mie osservazioni. L' ora prescelta era opportuna, poichè le Funzioni del mattino erano compite, e facilmente potei appressarmi all'Altare. Per semplice casualità mi trovai vicino un Signore Lughese, il quale munito d' un binocolo m' indicava di tratto in tratto le impressioni che riceveva contemplando l' Effigie, e se ne mostrava penetratissimo. Io pure m' era procurato un eguale istrumento, ma o fosse debole, o non addattato ai miei occhi, è di fatto che con quell'ajuto assai poco mi riusciva distinguerla: quello poi del mio vicino mi serviva anche meno, cosicchè non avendo miglior partito da scegliere proseguii come prima le mie osservazioni. E quantunque mi sembrasse di avvertire una qualche oscillazione in quegli occhi benedetti, massimamente allorchè il predetto mio vicino me ne dava indizio, io non poteva appagarmene, e dopo un intervallo di tempo che non saprei precisare, ma che ritengo d' un' ora e mezzo, uscii dalla Chiesa poco soddisfatto dell' esito delle mie premure. Ma di nuovo mi recai la sera sul tardi: e associatomi a quel giovane Pittore della sera precedente, che mi fu cortesissimo, mi permise di salire in ginocchio con lui sull' Altare. Allora uno spazio brevissimo mi separava dall' Immagine, e m' aspettava di vedere il Prodigio: ma fu invano, e non per me soltanto, ma per altre persone che pur godevano di molta prossimità all' Immagine stessa. A malgrado di tutto questo io non mi sentiva venir meno la fiducia che se altri ammirava, avrei ammirato io pure. Giunto il terzo giorno della mia dimora in Rimini ebbi in sorte di celebrare la Messa proprio a quell' Altare, e mi portai per tempo a soddisfare anche questo desiderio per cui inutilmente avevo insistito nei giorni prece-

denti. Durante la Messa non potei tener d' occhio l' Immagine: ma all' ora consueta fui nuovamente a vederla, e provveduto d' un eccellente binocolo; il quale mi portava la vista a tracciare sul Quadro i fili della tela, e a rilevare un leggiero strato di polvere che in qualche parte vi si era sovrapposta. Potei allora scolpire l' Immagine così bene come l' avessi avuta d' un palmo lontana da me. E non subito, ma poco dopo notai un movimento distinto in quegli occhi, poi un altro, e un altro, talchè in un' ora non saprei dir quante, ma molte volte lo avvertii benissimo. Stava al mio fianco un osservatore col quale m' intesi; andavamo avvertendoci a vicenda di ciò che la S. Immagine ci presentava allo sguardo maravigliato: e finimmo per trovarci perfettamente d' accordo nel tempo e nel modo delle ricevute impressioni. N' ebbi tale soddisfazione, che dopo due ore circa mi recai un' altra volta a vederla, e l' effetto fu lo stesso: io rividi quegli occhi a muoversi, e d' un movimento distinto e marcatissimo.

Anche un giorno mi rimaneva prima della mia partenza già fissata pel 14, e pareva ravvivarsi maggiormente in me il desiderio di fissare lo sguardo in quella Immagine benedetta, che al solo vederla mi cagionava una commozione profonda. Giunta la solita ora, eccomi là fermo allo steccato come nel giorno innanzi; e munito dello stesso strumento vidi come altre volte la venerata Effigie, come altre volte mi sentii rapito all' aspetto di quella faccia angelica; ma gli occhi vi erano immobili. Riposai la mia vista, feci un poco di preghiera, poi tornai ad osservare: ma quegli occhi non si mossero affatto. Non vedendo persona a me vicina in quel momento che mirasse con attenzione come io faceva,

poichè i non molti che vi si trovavano erano intesi a pregare sommessamente, uscii di Chiesa col proposito di farvi ritorno all' ora del vespero per l' ultima mia visita. E vi fui; vi trovai più gente, che nella mattina, e non pochi che osservavano attentamente. Quanto a me sebbene nudrissi la speranza di rivedere il fenomeno prodigioso una volta ancora, non mi sentiva l' animo affatto sgombro di timor dell' opposto. Il mio voto per altro fu pago, e perfettamente favorita la mia speranza. Due osservatori erano con me: uno mirava ad occhio nudo, l' altro con un piccolo canocchiale, io poi col solito binocolo. Appena fissati i nostri sguardi nella prodigiosa Immagine vedemmo il muoversi distinto de' suoi occhi, che più e più volte fu ripetuto nello spazio di circa tre quarti d' ora, che la miravamo. E in perfettissimo accordo quì pure, sia pel tempo, come pel modo furono le nostre impressioni, che di mano in mano avemmo cura di verificare.

Prima di chiudere questa Relazione soverchiamente forse prolissa, ma scrupolosamente veridica, come può aspettarsi da un uomo conscienzioso che si palesò fino dal principio prontissimo a ratificarla quando che sia con giuramento, non posso omettere di dichiarare che la mia andata a Rimini allo scopo di osservare coi miei occhi il prodigioso avvenimento non mosse da diffidenza che io ne avessi, o da fallaci preoccupazioni. Io ne aveva ricevuto contezza da testimonj di veduta ineccezionabili sotto ogni rapporto; sicchè non poteva ragionevolmente dubitare della sussistenza del fatto. Andai pertanto disposto ad ammirarlo, oppure a rassegnarmi, qualora Iddio non mi avesse fatto degno di vederlo. Tale era la disposizione del mio animo a questo riguardo.

Debbo notare in oltre, che sul prodigioso movi-

mento di questi occhi ho avvertito tre differenti modi. Il primo orizzontale da sinistra a destra, e viceversa: il secondo verticale dal basso in alto, a modo da rimanere quasi del tutto nascoste le pupille nelle palpebre superiori: l' ultimo direi quasi rotatorio, e composto degli altri due. Ma quest' ultimo l' ho veduto accadere meno di frequente che i due primi. Dai discorsi poi da me tenuti con parecchie persone, che videro il fatto fino dai primi giorni, ho rilevato essersi da taluno osservato un altro movimento, cioè l' abbassarsi delle pupille quasi a mirare pietosamente il popolo; come pure essersi notato qualche cambiamento nel volto della Beata Vergine. Quanto a questo non nego che qualche volta ha sembrato anche a me di vederla atteggiata a serenità, e poi a tristezza: ma nulla potrei dirne di positivo. E quanto all' abbassamento delle pupille io non l' ho veduto, e nessuno di quelli che osservarono meco la S. Immagine manifestò di averlo avvertito.

Bologna 29 Giugno 1850

ANTONIO CANZI

Segue la Dichiarazione della Curia Arcivescovile di Bologna del giuramento prestato dal Deponente in conferma dell' esposto, ec.

N.° VIII. (*)

Dichiarazione del Molto Rendo Sig. Don Giuseppe Pini Parroco di S. Gregorio in Bologna.

Con tutta la schiettezza e semplicità eccomi pronto a descrivere e confermare col più solenne giuramento un fatto, del quale io fui oculare testimonio allorchè mi recai a Rimini, ove mi trattenni dalle ore

(*) Proc. fogl. 216.

due pomeridiane del giorno 27 del prossimo passato maggio sino alle ore 7 pomeridiane del giorno appresso. In questo intervallo di tempo moltissime volte fui alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista detta di S. Agostino per venerare l' Immagine di Maria Santissima della Misericordia, e per vedere, se pure mi era concesso, il noto movimento de' suoi occhi. Fino dalla prima volta vidi quelle benedette pupille sollevarsi ambedue ed abbassarsi verticalmente, e muoverle ancora in direzione orizzontale; quasi lo stesso io vidi per altre cinque o sei volte, ma però a motivo della troppa distanza in cui io mi trovava dal Quadro, e per lo soverchio splendore dei lumi, in mezzo ai quali era egli collocato, non potei mai vedere il Prodigio con quella evidenza che pure mi era necessaria per togliere da me ogni dubbio. Che se talvolta ebbi la sorte di accostarmivi assai da vicino neppur allora vidi alcun movimento, e così mi avvenne allorchè salsi il S. Altare per benedire alcuni oggetti di devozione, e allorchè mi trattenni genuflesso sul primo gradino per due Messe intere, ed a fianco del chierico che le serviva. Senza aver dunque potuto riescire a togliere da me ogni dubbio, entrava di bel nuovo nella Chiesa il dopo pranzo del giorno 28 detto, e alle ore quattro circa, in cui si erano già cominciati i preparativi per la solenne processione che si fece poco dopo. Nell' entrare vidi che l' Immagine di Maria Santissima non era più sollevata sopra l'Altare, ma deposta sopra la mensa del medesimo, per cui tutti i lumi, restando sulle scaffe, rimanevano di dietro al Quadro. Una tale posizione mi sembrò assai più acconcia della prima; cercai di innoltrarmi fra la folla del popolo che gridava = Viva Maria = e col favore di quegli ottimi Padri Mis-

sionarii, coi quali aveva già stretta qualche relazione, potei giungere a mettere persino i piedi sulla predella dell' Altare, vedere da vicino quella Sacra Tela, esaminarla minutamente in ogni parte e soprattutto negli occhi, e di più toccarla, non essendovi il riparo del cristallo; e così per esperienza fui convinto che non poteva supporsi alcuna frode, od inganno. Mi trattenni in questo esame qualche tempo, per cui fuvvi fra il popolo chi disse = Quel Prete là sembra che non creda =: le quali parole io non udii, ma le seppi dall' amico D. Arcangelo Marconi, che mi assicurò d' averle udite colle proprie orecchie. Mi ritirai quindi dalla parte del Vangelo, e in tale distanza mi misi da potere scorgere con sicurezza ogni movimento. Dopo pochi minuti ascolto più d' uno non molto da me disgiunti esclamare = Ecco, ecco si muove! = Ma io all' incontro era convinto che niente di questo avveniva, per cui rivolto verso quella parte da cui erano venute tali voci, non seppi trattenermi dal dire = No, non ci illudiamo; non facciamo con questo cosa grata a Maria; adesso certo non si muove =; e dietro queste mie parole tutti tacquero. Oh come si accrebbero in allora i miei dubbi! diceva fra me, chi sa che io pure sin qui non mi sia illuso? Chi sa che il movimento veduto non sia un effetto di fantasia?... Quand' ecco dopo breve intervallo veggo con tutta la evidenza sollevarsi le due pupille verso il Cielo, e quasi interamente nascondersi sotto la palpebra, e non più apparire che l' ultimo cerchio nero inferiore, e nello stesso tempo crescere il bianco dell' occhio, poscia diminuire il bianco ed abbassarsi di bel nuovo la pupilla con una qualche inclinazione verso la parte destra, che era appunto quella, ove io mi trovava. A tal vista mi

sentii sì fattamente commosso, che non potrei mai descriverlo; e la mia commozione si faceva anche maggiore all' udire il Popolo ripetere il nome di Maria, ed al conoscere che egli pure aveva veduto il Prodigio. Mi ritirai allora in disparte per dar luogo ad un qualche sfogo; e poggiando il capo sullo stipite dell'Altare, non potei trattenere le lacrime, nè ebbi più coraggio di fissare i miei occhi sul volto benedetto di Maria. Interrogato poco dopo da uno di quei Reñdi Padri Missionarii, e mi sembrò il più giovane, se avessi veduto bene, se potessi giurare; gli risposi con voce tremula = Non uno, ma mille giuramenti =. Tanto io depongo per la pura verità a maggior gloria di Dio, e della Vergine Santissima; e colla brama la più ardente che tutti possiamo corrispondere a quei fini amabilissimi che sono intesi dalla Divina Providenza nell'operare un tanto Prodigio.

D. Giuseppe Pini Parroco a S. Gregorio.

Segue la Dichiarazione della Curia Arcivescovile di Bologna del giuramento prestato dal Deponente in conferma dell' esposto, ec.

N.° IX. (*)

Dichiarazione dei Nobili Uomini Signori Conte Annibale Vincenzo Ranuzzi, e Conte Commendatore Alessandro Turrini Rossi di Bologna.

Bologna 20 Giugno 1850

Desideroso io sottoscritto di vedere quanto generalmente si riferiva intorno alla Immagine della Beata Vergine della Misericordia in Rimini, che visibilmente moveva gli occhi; il giorno 26 prossimo passato mag-

(*) Proc. fogl. 215.

gio 1850 mi recai in detta Città. Entrato tosto nella Chiesa di S. Agostino, ed inginocchiatomi nel primo gradino dell'Altare, dove la S. Immagine era esposta; la trovai sopra il ciborio, ed isolata. Io non la ebbi appena osservata, che scórsi subito un abbassamento notabile delle Sacre Pupille, le quali naturalmente guardando all' alto, si volsero al basso, e poi subitamente ritornarono alla posizione ordinaria. Nel punto stesso il Sig. Conte Alessandro Turrini mio suocero, che mi era compagno, diedemi segno di essersi anch' egli accorto di tale movimento, e nel tempo medesimo io sentiva la folla del popolo che intorno mi stava, dar segni manifesti di vedere il prodigioso movimento, e prorompere tosto in grida di benedizioni, e misericordia. Mi trattenni davanti all'Altare per circa minuti venti, e vidi rinnovarsi il primo moto degli occhi nell'Immagine per altre tre volte sicuramente con insolita commozione nell' animo mio, e spirituale consolazione; di che sieno rese grazie alla Beata Vergine Santissima.

Annibale Vincenzo Ranuzzi

Pienamente convenendo in tutto quanto quì sopra dettagliatamente espone il Conte Annibale Vincenzo Ranuzzi mio Genero, al quale fui compagno nella santa indicata Visita; dichiaro però di non aver visto, con certezza incontrastabile, che il movimento ed una sola volta degli occhi della Sacra Immagine descritto pel primo da esso mio Genero.

Alessandro Turrini Rossi

Segue la Dichiarazione di Sua Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo di Bologna del giuramento prestato dai Deponenti in conferma dell'esposto, ec.



VISITA

All' Immagine miracolosa della Vergine di Rimini venerata sotto il titolo di MADRE DELLA MISERICORDIA *il* 3 *Giugno* 1850.

Un fatto straordinario, e ben degno dell' ammirazione universale si manifesta attualmente in una Città dell' Italia sulle sponde del mare Adriatico. Fin dall' 11 Maggio p.° p.° si vide in una Chiesa della Città di Rimini un' Immagine della SSma Vergine muovere miracolosamente gli occhi. Testimonio oculare di questo fatto veramente prodigioso, che migliaja di persone hanno già al par di me veduto, e altamente proclamato, sento il bisogno di dire al pubblico, e di proclamare io stesso altamente ciò che ho veduto, e le impressioni commoventi di cui fu penetrata la mia anima al mirare un tale spettacolo.

Partito da Parigi il 15 Maggio p.° p.° per l' Italia, arrivai il 28 dello stesso mese alla Città d' Imola (Stati Romani). Alloggiato nel Palazzo Vescovile del Cardinal Baluffi, ebbi naturalmente occasione di vedere il suo Vicario Generale, ed il suo Segretario. Ambedue erano di ritorno da Rimini, e m' assicurarono d' aver veduto la Santa Immagine della Vergine che moveva miracolosamente gli occhi. Parimenti laici degni di tutta fede mi accertarono essere stati egualmente testimonii dello stesso prodigio. Ciò era ben sufficiente per credervi, e vi credeva. Desiderava nullameno ardentemente di vedere io medesimo, e l' occasione mi si presentava facilmente dovendo continuare il mio viaggio per la Città di Rimini onde recarmi a Roma. Il mattino del 3 Giugno partii dunque da Imola, e lo stesso giorno alle ore 8 della sera io era in Rimini. Io fui bentosto con altri viaggiatori a visitare la Chiesa in cui si trovava esposta l' Immagine miracolosa della Vergine. La Chiesa era piena, e risuonava di canti religiosi come nei giorni di grandi solennità, e di gioja pubblica. Noi penetrammo a gran fatica la folla, e ci trovammo bentosto abbastanza vicini, e di rimpetto alla Santa Immagine per ben vedere. Dopo alcuni secondi veggo chiaramente il movimento degli occhi che incomincia . . . Tosto io sento il mio compagno di viaggio stringermi fortemente la mano in segno di gioja, e d' ammirazione. Ascolto nel medesimo istante un fremito religioso passa-

re su tutte le bocche degli spettatori penetrati di gioja, e di un santo terrore. Rimarcai che il movimento degli occhi della Vergine era orizzontale, e si faceva da sinistra a destra: elevandosi quindi dolcemente verso il cielo, il nero degli occhi si nascondeva quasi totalmente sotto la palpebra superiore . . . , in questo istante tutta l'orbita del bianco dell'occhio si rivestiva d'una espressione di vita la più manifesta . . . , e tutto attorno sulla fronte, e sulle gote dell'Immagine Sacrosanta brillava un riflesso di spirito, e di celeste luce impossibile a descriversi con tutto il genio dell'umana parola. Questo movimento degli occhi si faceva lentamente, e a corti intervalli; la loro attitudine era quella della preghiera . . . , ma della preghiera la più tenera, la più sublime, e veramente divina, come può essere quella della Vergine Madre d'un Dio Salvatore che prega per tutti gli uomini, dei quali Ella è la Madre di Grazia, e di Misericordia. Tutto ciò che l'animo mio provò al mirare questo prodigio della Santa Immagine non saprei mai descriverlo. Era un rapimento di spirito, un'estasi divina dell'anima che diceva a sè stessa = Ecco Dio! ... Ecco il Cielo! ... Che non posso io rimanere quì ora, e sempre! =

Ecco ciò che ho veduto, e provato in questo giorno della mia visita all'Immagine Miracolosa della Vergine di Rimini, giorno il più bello, e il più felice, di cui io serberò eterna la rimembranza. Era mio dovere consegnare questi fatti importanti negli annali della nostra istoria contemporanea, e dichiaro d'averlo fatto lealmente, e con tutta verità. Così io ho veduto questo prodigio dell'Immagine Sacrosanta della Regina del Cielo; così io l'affermo, e mi piace ripeterlo in ogni luogo, perchè vi è quì di che meditare, di che rallegrare gli animi dei fedeli, e risvegliare i cuori assopiti in un sonno fatale. Felici gli uomini, felici i popoli, che camminano alla luce di questa Stella divina, e che confidano nella possente protezione di questa Madre di Misericordia, di cui l'amore, e le tenere sollecitudini pel genere umano si manifestano sì sovente, e con tanto splendore in questo mondo! Il nome della Divina Madre sia dunque per sempre benedetto, e lodato sulla terra, e nei Cieli!

CASTELLI Prefetto Apostolico

Parigi 10 Luglio 1850.

ELENCO

De' Testimonii formalmente esaminati e giurati, e di alcuni Estragiudiziali, disposti secondo l'ordine che ciascuno ha negli Atti originali del Processo.

1 N. D. Signora Anna Contessa Baldini nata Bugli di Rimini da carte 42 a 45.
2 Signora Anna Achilli di S. Clemente dimorante in Rimini da c. 45 a 47.
3 Signora Francesca Megani di Rimini da c. 47 a 51.
4 N. D. Signora Eleonora Borghesi nata Marchesa Buonadrata di Rimini da c. 51 a 54.
5 Signora Anna Mariani di Rimini da c. 54 a 56.
6 Signora Elena Scaramucci di Pesaro dimorante in Rimini da c. 56 a 59.
7 Sig. Luigi Borghesi di Rimini da c. 59 a 60.
8 Reñdo Sig. D. Gaetano Nicolini Sacerdote di Rimini da c. 60 a 63, e da c. 413 a 418.
9 Reñdo Sig. D. Luigi Matteini Maestro di Cerimonie, e Lettore di Sacra Liturgia nel Ven. Seminario di Rimini da c. 63 a 66.
10 Reñdo Sig. D. Mariano Matteini Maestro d'Infima nel Ven. Seminario di Rimini da c. 66 a 69, e da c. 400 a 403.
11 N. U. Sig. Domenico Savini Membro del Municipio di Rimini da c. 69 a 72.
12 N. U. Sig. Gaetano Savini da c. 72 a 75.
13 Lucchi Francesco di S. Aquilina Colono da c. 75 a 76.
14 Molto Reñdo Sig. D. Giambattista Mengozzi Arciprete di S. Martino di Rimini da c. 76 a 78.
15 Illm̃o e Revm̃o Sig. D. Zefirino Gambetti Canonico della Cattedrale di Rimini da c. 78 a 80.
16 Sig. Disma Venturini di Rimini da c. 80 a 82.
17 N. U. Sig. Conte Alessandro Baldini di Rimini da c. 82 a 84.
18 Sig. Federico Leurini Notajo e Archivista Comunale di Rimini da c. 84 a 86.
19 Reñdo Sig. Don Luigi Busignani Mansionario della Cattedrale di Rimini da c. 86 a 88.
20 Reñdo Sig. Don Pietro Tommasini Direttore dell'Orfanotrofio dei maschi di Rimini da c. 89 a 91.
21 N. U. Sig. Commendatore Audiface de'Marchesi Diotallevi di Rimini Vice Console di Francia etc. da c. 91 a 93.
22 Sig. Giacomo Tacchi di Rimini da c. 94 a 95.
23 Molto Reñdo P. Luigi Rossi di Rimini Min. Oss. da c. 95 a 97.
24 Molto Reñdo P. Costante Masi di Rimini Min. Cappuccino da c. 97 a 101.

25 Reñdo Fra Vincenzo Pistoni di Chiaravalle, Diacono, dell' Ordine di S. Francesco di Paola dimorante nel Convento di Rimini da c. 102 a 104.
26 Sig. Enrico Daddi di Castel Viscardo Direttore delle Poste Pontificie, e dimorante ora in Fermo da c. 105 a 107.
27 Sig. Nicola Penzi di Rimini da c. 107 a 110.
28 Sig. Antonio de' Conti Marazzani di Rimini da c. 110 a 113.
29 Sig. Giovanni Astolfi di Rimini da c. 114 a 116.
30 Molto Reñdo Sig. Canonico D. Camillo Gardini di Rimini da c. 116 a 120.
31 N. U. Sig. Conte Gaetano Battaglini di Rimini da c. 120 a 122.
32 Reñdo Sig. D. Pietro Grossi Maestro d' Umanità nel Ginnasio Comunale di Rimini da c. 123 a 125.
33 Francesco Razzi di Rimini da c. 126 a 128.
34 Sig. Cesare Sabattini di Talamello, Pittore ritrattista dimorante in Rimini da c. 129 a 132.
35 Reñdo Fra Francesco da Fano Min. Oss. dimorante nel Convento di Montemaggio da c. 132 a 134.
36 Sig. Giovanni Clementoni di Rimini Agente di Casa Savini da c. 134 a 136.
37 Sig. Don Giovanni Zanni Mansionario della Cattedrale di Rimini da c. 136 a 138.
38 Molto Reñdo Sig. D. Giuseppe Scardavi di S. Mauro, Arciprete e Vicario Foraneo di Santa Paola da c. 138 a 141.
39 Sig. Eliodoro Santori Agente generale della Mensa Vescovile di Cesena da c. 141 a 143.
40 Sig. Andrea Mussoni Capo Mastro Muratore di Rimini da c. 143 a 146.
41 Reñdo P. Odoardo da Forlì Min. Cappuccino e Segretario del Provinciale da c. 146 a 149.
42 N. U. Sig. Conte Valerio Nanni di Rimini da c. 149 a 152.
43 Reñdo Sig. D. Federico Balsimelli Parroco di S. Mauro da c. 152 a 155.
44 Sig. Domenico Vannucci Capo Mastro Muratore di Rimini da c. 155 a 157.
45 Molto Reñdo Sig. D. Michele Canonico Agusani Arciprete di S. Agostino di Rimini da c. 158 a 161.
46 Sig. Angelo Perilli di Rimini da c. 162 a 164.
47 Reñdo Fra Mariano Marti Min. Oss. di Valenza di Spagna da c. 164 a 166.
48 Sig. Mariano Parigi Negoziante di Rimini da c. 166 a 168.
49 Signora Teresa Faedi di Rimini da c. 168 a 171.
50 Sig. Giuseppe Filippini Contabile dell' Istituto di Pubblica Beneficenza di Rimini da c. 171 a 172.
51 Reñdo Sig. Don Filippo Monaci di Viterbo domiciliato in Fano da c. 172 a 174.
52 Reñdo Sig. Don Pietro Paci dimorante in Rimini da c. 174 a 176.

53 Sig. Avvocato Dottor Ottavio Bottoni di Pesaro domiciliato in Rimini da c. 177 a 179.
54 Nicola Vanucci Colono da c. 179 a 181.
55 Sig. Luigi Foschi Maestro privato di Scuola di Rimini da c. 181 a 185, e da c. 403 a 409.
56 Sig. Michele Sampaoli di Rimini da c. 185 a 187.
57 Sig. Pietro Della Santa Maestro privato di Scuola di Rimini da c. 187 a 191, e da c. 409 a 413.
58 Sig. Giovanni Ugolini di Rimini da c. 191 a 193.
59 Sig. Giacomo Grassi Chirurgo di Rimini da c. 194 a 196.
60 Procopio Signorini di Rimini da c. 196 a 198.
61 Signora Pia Marocchi nata Gamberini d'Imola da c. 199 a 200.
62 Molto Reñdo Sig. D. Bernardino Celada Priore di S. Michele di Ferrara da c. 200 a 203.
63 Molto Reñdo Sig. D. Carlo Martignoni di Ferrara da c. 203 a 206.
64 Illm̃o e Revm̃o Sig. D. Sebastiano Perrelli Canonico di Ancona da c. 206 a 209.
65 Illm̃o e Revm̃o Monsignor Vincenzo Reggiani di Pesaro, Prelato Domestico di N. Signore, da c. 211 a 212.
66 Molto Reñdo Sig. D. Giuseppe Dinelli Parroco di S. Bartolomeo di Bologna c. 213.
67 Illm̃o e Revm̃o Sig. Dottore D. Antonio Canzi Canonico della Metropolitana di Bologna c. 214.
68 N. U. Sig. Conte Annibale Vincenzo Ranuzzi di Bologna c. 215.
69 N. U. Sig. Commendatore Conte Alessandro Turrini di Bologna c. 215.
70 Molto Rñdo Sig. D. Giuseppe Pini Parroco di S. Gregorio di Bologna c. 216 217.
71 Eminentissimo e Revm̃o Sig. Cardinale Luigi Ciacchi c. 223.
72 Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor Giuseppe Milesi Pironi Pro-Legato di Urbino e Pesaro c. 224.
73 Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor G. Folicaldi Vescovo di Faenza c. 225.
74 Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor E. Orfei Vescovo di Cesena c. 226.
75 Sua Eccellenza Revm̃a Monsignor Commendatore Gian Carlo Gentili Vescovo di Pesaro c. 227 228.
76 Illm̃o e Revm̃o Sig. D. Giuseppe Lazzarini Preposto della Cattedrale di Pesaro da c. 236 a 241.
77 Illm̃o e Revm̃o Sig. D. Salvatore Ortolani Canonico Penitenziere della Cattedrale di Pesaro da c. 241 a 250.
78 Illm̃o e Revm̃o Sig. D. Vincenzo Antonioli Canonico Coadjutore della Cattedrale di Pesaro da c. 250 a 254.
79 Sig. Luigi Gucci di Pesaro da c. 254 a 259.
80 Sig. Vincenzo Abbondanzieri di Pesaro da c. 259 a 267.
81 N. U. Sig. Conte Guidobaldo Mamiani di Pesaro da c. 267 a 274.
82 Sig. Eracliano Buschini Negoziante di Pesaro da c. 274 a 278.
83 Sig. Salvatore Capanna Commerciante di Pesaro da c. 279 a 283.

84 Sig. Francesco Palazzi di Pesaro da c. 283 a 288.
85 Sig. Pietro Capanna Studente Pittura di Pesaro da c. 288 a 294.
86 Signora Maria Capanna nata Liuber di Trieste e domiciliata a Pesaro da c. 294 a 297.
87 Sig. Gustavo Crescentini Professore di Musica in Pesaro da c. 298 a 303.
88 Illmo e Revmo Sig. D. Domenico Fontana Canonico della Cattedrale di Pesaro da c. 303 a 308.
89 N. U. Sig. Conte Francesco Bracci Viatelli di Pesaro da c. 308 a 312.
90 Sig. Emidio Donzelli di Pesaro da c. 313 a 318.
91 Sig. Luigi Bertuccioli Notajo e Segretario giubilato di Pesaro da c. 318 a 322.
92 Sua Eccellenza Illma Donna Margherita Montani nata Principessa Santacroce di Roma domiciliata a Pesaro da c. 322 a 326.
93 N. D. Signora Contessa Geltrude Montani di Pesaro da c. 326 a 329.
94 Sig. Luigi Crescentini di Senigaglia domiciliato a Pesaro da c. 329 a 333.
95 Sig. Terenzio Raffaelli Geometra pubblico di Pesaro da c. 333 a 338.
96 Sig. Annibale Andreatini Studente di Pesaro da c. 338 a 344.
97 Molto Revdo Padre Romualdo Roccatani Camaldolese c. 363 364.
98 Revdo Sig. D. Lodovico Forlivesi Mansionario della Cattedrale di Rimini da c. 396 a 400.
99 Giovanni Lanfranconi di Rimini da c. 418 a 421.
100 Sig. Antonio Maria Vanini di Rimini Fratello professo della Compagnia di Gesù da c. 422 a 425.

DIMOSTRAZIONE delle somme, che la infrascritta Commissione, incaricata dalla Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX. per organo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ad amministrare le Offerte alla Prodigiosissima Beata Vergine Madre di Misericordia, ha ritratte e pagate per diversi titoli, e segnalamente per la costruzione della nuova Chiesa alla Vergine Santissima, a tutto il 20 Agosto 1851.

SOMME ESATTE

Dalle Offerte dal 12 Maggio 1850 al 18 successivo Agosto . . . . ℨ	3424	45	-
Dalle altre dal 19 Agosto dello scorso anno 1850 al 20 Agosto del corrente 1851 . . . . . »	1065	62	5
Dall'agio riportato sopra alcune monete cambiate »	23	21	5
Dalle Questue pel pavimento di marmo all'Altare maggiore . . . . »	13	08	5
Esigenza complessiva ℨ	4526	37	5

SOMME PAGATE

Per Acquisto di Calce e Materiale . . . . ℨ	864	53	-
Per simile di Ferro . . . . »	88	34	-
Per simile di Gesso . . . . »	147	24	-
Per simile di Legname diverso . . . . »	299	42	-
Per Lavori da Fabbro Ferrajo . . . . »	53	12	-
Per quelli da Falegname. . . . . »	35	78	-
Per quelli da Muratore . . . . »	1157	86	-
Per quelli di ornato . . . . »	270	--	-
Per ricognizione all'Architetto . . . . »	110	--	-
Per Acquisto di Marmi, e Fatture relative . . . »	219	74	-
Per simile di Materiale vecchio, Sassi, e Pietra »	154	27	-
Per Trasporti di Arena, Calcinaccio ec. . . . . . »	173	28	-
Spesa totale della Fabbrica ℨ	3573	58	-
Carta e Stampa della Relazione del Prodigio . . »	210	62	-
Saldo alla Forza armata di Linea Pontificia, che prestò servigio in Chiesa, e per le Processioni »	67	--	-
Spese diverse di Chiesa, ed altro . . . . »	86	76	-
Pagamenti complessivi ℨ	3937	96	-

*

EPILOGO

Somme esatte . . . . ₴	4526	37	5
Somme pagate . . . . »	3937	96	-
Avanzo di Cassa. . . . . ₴	588	41	5

Restanze attive al 20 *Agosto* 1851

Avanzo di Cassa . . . . ₴	588	41	5			
Parte del Legato Nanni di Corpolò dalla Santità di Nostro Signore per organo della S. C. della Rev. Fab. di S. Pietro assegnato, ed esigibile nel 1852 »	500	--	-			
Totale delle Restanze Attive ₴				1088	41	5

Restanze Passive al 20 *Agosto* 1851

Prezzo da pagarsi del locale comprato per la nuova Chiesa ₴	135	--	-			
Importo approssimativo dell' ornato dell'Altare da sottoporsi al Quadro ec. . . . . »	90	--	-			
Chiodi pel soffitto già ricevuti »	19	65	-			
Residuo all' Architetto . . . . . »	10	--	-			
Residuo dovuto pei lavori di ornato alla Chiesa, circa . . »	300	--	-			
Simile per quelli da Marmorino »	25	--	-			
Simile per materiali già ricevuti »	29	--	-			
Simile per trasporti di arena ec. »	22	--	-			
Simile a calcolo per la stampa della Relazione. . . . . »	50	--	-			
Totale delle Restanze passive ₴				680	65	-
Restano le Rimanenze Attive ₴				407	76	5

E con queste si supplirà in parte alla rifinitura della Chiesa.

Rimini 21 Agosto 1851

LA COMMISSIONE

S. VESCOVO DI RIMINI

TOMMASO Arcidiacono CERVESI
RAFFAELE Canonico SOLERI
IL SUPERIORE DE' MISSIONARI del P. S. di G. C.

GAETANO BATTAGLINI
DOMENICO MATTIOLI
DOMENICO SAVINI
CARLO SANTUCCI

INDICE

N. B. Alla pagina 78 linea 26 leggasi la Signora Contessa Maria Maddalena Varano Vinceuti Mareri di Rieti.

